

il filo

Comunità Pastorale "Beato Carlo Gnocchi" - Inverigo

ANNO 22 - n. 6 Ottobre 2020



**“Eccomi,
manda me!”**

(Is 6, 8)

**GIORNATA
MISSIONARIA
MONDIALE
2020**

TESSITORI DI FRATERNITÀ

Orario S. Messe

Vigiliari (sabato e prefestive):

ore 18.00 S. Ambrogio Inverigo
ore 18.00 S. Vincenzo Cremnago
ore 18.00 S. Michele Romanò
ore 20.30 S. Ambrogio Inverigo

Domenica e festive:

ore 7.30 S. Vincenzo Cremnago
ore 8.30 S. Ambrogio Inverigo
ore 10.00 S. Michele Romanò
ore 10.00 S. Vincenzo Cremnago
ore 11.00 S. Ambrogio Inverigo
ore 11.00 S. Lorenzo Villa R.
ore 18.00 S. Ambrogio Inverigo
ore 18.00 S. Vincenzo Cremnago

Feriali

Lunedì

ore 8.00 S. Ambrogio Inverigo
ore 9.00 S. Vincenzo Cremnago
ore 9.00 S. Michele Romanò

Martedì

ore 8.00 S. Biagio Villa R.
ore 9.00 S. Vincenzo Cremnago
ore 9.00 S. Michele Romanò

Mercoledì

ore 8.00 Santuario Santa Maria
ore 9.00 S. Vincenzo Cremnago
ore 9.00 S. Michele Romanò
ore 20.30 S. Ambrogio Inverigo

Giovedì

ore 8.00 S. Lorenzo Villa R.
ore 9.00 S. Michele Romanò
ore 20.30 S. Vincenzo Cremnago

Venerdì

ore 8.00 Santuario Santa Maria
ore 9.00 S. Vincenzo Cremnago
ore 9.00 S. Michele Romanò

Confessioni:

Primo venerdì del mese

16.00-17.00: S. Ambrogio Inverigo
segue Messa

Ogni venerdì

10.00-11.30: San Biagio Villa R.

Ogni sabato

15.30-17.00: Santuario S. Maria
16.30-17.30: S. Vincenzo Cremnago
16.30-17.30: S. Michele Romanò

Sito Internet Parrocchia e Filo

www.parrocchiainverigo.it

Sito Auditorium

www.auditoriuminverigo.it

E-mail della Parrocchia

parroco@parrocchiainverigo.it

E-mail del Filo

ilfilo@parrocchiainverigo.it

E-mail Foglio Comunità

lacomunita@hotmail.it

E-mail Don Costante

costante.cereda@gmail.com

In questo numero

"Una parola amica"	8
Eccomi, manda me!	5
Io sono una Missione	7
Conoscere per amare	10
Martiri di ieri e di oggi	11
Don Marco ... accolto a braccia aperte!	13
Foto ricordo con don Marco	18
Una festa "A Occhi Aperti"	20
Un nuovo inizio per i bambini del nido	21
Finalmente di nuovo insieme!	22
Inizia la scuola anche per i piccoli alunni dell'infanzia "Sacro Cuore"	23
Che dono oggi: la mia scuola!	24
Benedetto sia il lunedì!	25
La Festa dell'Alborella non si arrende di fronte al Coronavirus	26
Il racconto del mese	28
Un santo al mese	30
Curare sempre, abbandonare mai	32
Anagrafe e offerte	33

Telefoni

Don Giuseppe

031 607103 - 335 5893358

Don Costante

338 7130086

Don Antonio

339 4085760

Don Alberto

031 607262

Don Marco

335 6531498

Santuario

031 607010

Parrocchia Cremnago

031 697431

Oratorio S. Maria Bar

031 605828

Nido "Girotondo"

031 609764

Scuola dell'Infanzia "Mons. Pozzoli"

031 607538

Scuola dell'Infanzia "Sacro Cuore"

031 699528

Scuola San Carlo Borromeo

031 609156

ORARI SEGRETERIA COMUNITÀ PASTORALE

Lunedì, Martedì, Giovedì e Venerdì
dalle ore 9.00 alle ore 12.00

Il Filo - mensile della Comunità Pastorale "Beato Carlo Gnocchi" - Inverigo

Redazione: Giuditta Albertoni - Dino Citterio - Mietta Confalonieri - Angela Folcio

Alberta Fumagalli - Anna Galbiati - Cristiana Riva

CENTRO DI ASCOLTO

ogni sabato dalle 10.00 alle 12.00
presso Centro "La Canonica",
Piazza S. Ambrogio 3 - tel. 031 609764

*Per la realizzazione di questo
numero hanno collaborato:*

Don Giuseppe

Silvia Cavedo

Giulia Citterio

Francesco Colzani

Giovanni Colzani

Roberta Corbetta

Valentina Curinga

Associazione DONE

Grazia Erba

Insegnanti Scuola "Sacro Cuore"

Laura Mambretti

Pierangela Manzoni

Ornella Pozzi

Chiara Tradigo

Cristiana Viganò

Benedetta Zorloni



Comunità Pastorale

Beato Carlo Gnocchi

INVERIGO



“UNA PAROLA AMICA” dai nostri Vescovi

Cari Parrocchiani,

come si vede fin dalla copertina, questo *Il Filo* riporta testimonianze, riflessioni e proposte per rinnovare la nostra vita in chiave missionaria.

Siamo battezzati inviati, per divenire “TESSITORI DI FRATERNITÀ”, come ci esorta la Giornata Missionaria che celebriamo con la nostra Diocesi, domenica 25 ottobre.

A questo ci ha esortato anche Papa Francesco nella sua lettera enciclica *FRATELLI TUTTI*, firmata il 3 ottobre ad Assisi, presso la tomba di S. Francesco, lettera che ci impegneremo a riprendere insieme.

Intanto vi invito a raccogliere qualche spunto dal *Messaggio* che i *Vescovi lombardi* ci hanno inviato, per aiutare le nostre comunità cristiane a vivere in pienezza e con intensità anche questi giorni particolari, segnati dalla speranza di riprendere il nostro cammino, nonostante l'emergenza Covid-19.

Come pastori e fratelli [...] vorremmo raggiungere tutti con **una parola amica** che incoraggi a guardare il futuro con speranza, [...] persuasi che insieme si può fare molto, qui, ora, nel gesto minimo che semina benevolenza, solidarietà, serenità.

1. Nei giorni del blocco abbiamo sofferto di liturgie sospese, di partecipazioni solo virtuali alle celebrazioni, e insieme abbiamo avuto esperienze di preghiera in famiglia [...]. Questo è il tempo adatto per imparare di nuovo a celebrare, a pregare insieme, a pregare personalmente, a pregare in famiglia.

I **sacerdoti** sono chiamati ad essere uomini di preghiera e maestri di preghiera.

Le comunità di vita consacrata, le comunità monastiche, che pure hanno tanto sofferto in questi mesi, sono chiamate ora ad offrire spazi e scuole di preghiera.

Le **comunità cristiane**, in varie forme presenti sul territorio, si devono riconoscere come “luoghi di preghiera, di adorazione, di celebrazione” per riconoscere la presenza del Signore, il Vivente. È necessario incoraggiare la fedele partecipazione alla Eucaristia domenicale e, per chi può, anche feriale: famiglie e bambini, ragazzi e giovani, adulti e anziani, tutti siamo convocati alla mensa del Risorto, parola e pane di vita [...].

2. Abbiamo provato fastidio per le discussioni inconcludenti, per i pronunciamenti perentori, per slogan e luoghi comuni.

Adesso abbiamo bisogno di **imparare a pensare** [...].

Il pensiero sapiente e saggio cresce nella riflessione, è aiutato dalla conversazione qualificata con gli amici, attinge con umiltà al patrimonio culturale dell'umanità, invoca la sapienza che viene dall'alto ascoltando Gesù, sapienza del Padre [...].

Dobbiamo cercare anche nelle nostre comunità occasioni per approfondire l'insegnamento delle Scritture e della Chiesa, madre e maestra, per rileggere il catechismo.

Rivolgiamo il nostro sguardo soprattutto alle nuove generazioni, ai giovani, agli studenti e a tutto il mondo della scuola, perché siano introdotti alla conoscenza autentica della vita [...].

3. Forse **non pensavamo che la morte fosse così vicina e terribilmente quotidiana**, come il tempo dell'epidemia ha rivelato [...].

In questa situazione i cristiani non sono nell'ignoranza a proposito di quelli che sono morti. Hanno dunque delle ragioni per non essere tristi come coloro che non hanno speranza. *Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti* (cfr 1Ts 4,13-14) [...].

I discepoli del Risorto sono inviati per essere **testimoni della risurrezione**. Imparano a vivere seguendo Gesù e perciò imparano a fare della propria vita un dono, fino a morire, e già gioiscono: nella speranza sono stati salvati [...].

4. Abbiamo imparato e dobbiamo imparare che la delega delle cure alle istituzioni e alle professionalità specializzate non può essere un alibi. La **fraternità ci chiede quella forma di prossimità** che coinvolge personalmente in relazioni di aiuto, in legami affettuosi, in parole di conforto e di testimonianza [...]. **Imparare a prendersi cura gli uni degli altri** non è un principio altisonante e retorico, ma la proposta di praticare il gesto minimo che dà volto di fraternità alla società, che coltiva l'arte del buon vicinato, che vive la professione e il tempo libero come occasioni per servire al bene comune. Ciascuno trova la sua sicurezza non nell'isolamento, ma nella solidarietà. Imparare a prendersi cura gli uni degli altri è anche un programma di resistenza contro le forme di disgregazione sociale insinuate dalle seduzioni dell'individualismo, dell'indifferenza, dell'interesse di parte; dagli interessi di quel capitalismo senza volto e senza principi morali che vuole ridurre le persone a consumatori, le prestazioni sanitarie e assistenziali a investimenti, l'intero pianeta a fonte di guadagni praticando uno sfruttamento scriteriato.

Siamo grati ai nostri Vescovi per questa loro **parola amica**, che ci sprona a PREGARE, PENSARE, SPERARE OLTRE LA MORTE e PRENDERCI CURA.

Ci impegniamo personalmente e come comunità cristiana a camminare insieme, tenendo presenti questi quattro ambiti di vita, pronti a cambiare partendo *"dal gesto minimo che semina benevolenza, solidarietà, serenità"*.

Don Giuseppe

Pregiera proposta per la Giornata Missionaria

Signore Gesù,
se guardiamo al rovescio
la tessitura della nostra storia,
vediamo fili spezzati e riannodati,
troviamo passaggi difficili,
che ci sono costati fatica e lacrime.

Eppure, Signore,
sappiamo che sei sempre Tu
che tieni in mano il nostro telaio,
Tu che incroci il nostro impegno
coi colori di fratelli e sorelle,
Tu che ci aiuti ogni giorno
a tessere fraternità,
impegnati nella Missione
della Chiesa,
a stendere la Pace
come tovaglia preziosa,
perché i Popoli si uniscano
al banchetto della Vita.
Così sia, con Te.



Eccomi, manda me!

Giornata Missionaria Mondiale 2020

Dal messaggio di Papa Francesco per la giornata missionaria mondiale 2020: «In questo anno, segnato dalle sofferenze e dalle sfide procurate dalla pandemia da Covid19, il cammino missionario di tutta la chiesa prosegue alla luce della parola che troviamo nel racconto della vocazione del profeta Isaia: "Eccomi, manda me" (Is 6,8). È la risposta sempre nuova alla domanda del Signore: "Chi manderò?"... La chiamata alla missione, l'invito ad uscire da sé stessi per amore di Dio e del prossimo si presenta come opportunità di condivisione, di servizio, di intercessione. La missione che Dio affida a ciascuno fa passare dall'io pauroso e chiuso all'io ritrovato e rinnovato dal dono di sé... La chiesa, sacramento universale dell'amore di Dio per il mondo, continua nella storia la missione di Gesù e ci invia dappertutto affinché, attraverso la nostra testimonianza della fede e l'annuncio del Vangelo, Dio manifesti ancora il suo amore e possa toccare e trasformare cuori, menti, corpi, società e culture in ogni luogo e tempo...»



Ecco degli stralci di lettere che ci hanno inviato alcuni nostri fratelli che hanno risposto "Eccomi, manda me!" ed ora sono in missione nel mondo:

Dalla Siria: Padre Ibrahim

Cari amici, la situazione in Siria sta peggiorando drasticamente: abbiamo passato tante crisi e davanti a ognuna diciamo che è la peggiore, ma quando arriva quella successiva ci accorgiamo che stiamo passando da un male minore a uno peggiore.

Il paese si trova alle soglie di un crollo economico, dovuto principalmente all'embargo che colpisce la gente povera rimasta nel paese. Oggi non ci sono più i missili che cadono su di noi in ogni momento, ma soffriamo la fame: la lira siriana sta calando e non si riesce più nemmeno a comprare la verdura di stagione... lo stipendio non riesce a coprire se non una minima parte del cibo per la famiglia; rischiamo una vera carestia, che causerà un caos senza misura: la situazione è gravissima; ho appena sentito che sono sempre di più le persone che vendono un rene per comprarsi da mangiare e i casi di suicidio sono in aumento. Non solo noi della comunità cristiana di Aleppo ci sentiamo "deboli" ma tutto il paese è sempre più debole: quanto sta accadendo è sempre al di là delle nostre forze e delle nostre possibilità...

Ho tanta preoccupazione per la gente, ho tanto dolore nel cuore e lo offro al Signore come supplica per l'arrivo del Regno dei cieli e per la salvezza delle anime... Non possiamo negare inoltre che la crisi economica, di cui il Covid19 ha aumentato la durezza, influenza il modo di pensare e manifestare la fede; su questo punto lavoriamo molto come chiesa, per mantenere il contatto vivo con la nostra gente; per esempio in questa fase di "timida apertura", cerchiamo di incoraggiare la gente a rivedersi in piccoli gruppi... La cosa più



difficile è il senso di instabilità davanti a tanti cambiamenti, una cosa che rischia di togliere la pace dai cuori della gente; senso di grande impotenza e di grande sofferenza: ecco cosa c'è oggi nel cuore di un parroco in una città che da nove anni non ha mai visto pace, serenità, lavoro stabile e prosperità...

Ma questo non ci guida verso la disperazione e non ci fa perdere la fede, anzi, rafforza la convinzione che la soluzione verrà dall'Alto; la nostra risposta a questa crisi attuale è tanta fede e tanta speranza, tradotta nell'aumento della preghiera, di sobrietà, di comunione con la gente, la Parola nutriente data, ma senza dimenticare la carità, rafforzando in tutti i modi possibili l'aiuto alle persone... Che la Santissima Trinità venga in nostro aiuto. Amen

Da Cuba: Don Adriano

Carissimi, spero stiate tutti bene; qui, nella zona orientale dell'isola siamo nella fase 3, per cui ormai ci si muove più facilmente... ma la situazione generale del paese è sempre più grave, in concreto, nella nostra zona manca cibo: da qui le lunghe file davanti ai negozi quando arriva qualcosa e nello stesso tempo il crescere di un'economia nascosta illegale... come ho già detto l'altra volta stanno emergendo sempre più situazioni di bisogno di fronte alle quali stiamo aiutando a far crescere la responsabilità di tutta la comunità parrocchiale...

La chiesa, in questo momento di crisi economica sempre più pesante è chiamata a essere segno di speranza e di sostegno; c'è la preoccupazione di venire incontro al bisogno concreto delle persone ma nello stesso tempo è necessario recuperare continuamente uno sguardo che arrivi a tutta la persona...

E' innegabile l'attenzione del governo verso categorie di persone bisognose alle quali assicura prezzi più bassi, lo sforzo nel dare la possibilità a tutti coloro che lo vogliono di studiare e di dare un sostegno sanitario con la presenza di medici.

La questione è che ciò che manca è un respiro, un senso che dia valore alla vita, perché il rischio è che l'unica prospettiva divenga un avere più soldi per comprare più cose; anche da parte nostra il rischio tremendo è di pensare di conquistare le persone dan-



do loro cose. Questo pone in discussione anche il mio essere qui: dove pongo la mia speranza? La domanda non devo mai darla per scontata anche di fronte al fatto di vedere come la gente, dopo mesi bloccati per il coronavirus, mostri un desiderio grande di incontrarsi come comunità cristiana.

Vi chiedo di accompagnarmi nella preghiera perché non perda mai di vista che tutto trova consistenza e senso nel fatto della presenza di Cristo che mi ha chiamato e mi chiama a scoprire che in tutto quello che faccio è Lui che mi precede e opera nella vita delle persone!

Dal Bènin: Fratel Mario

Vi scrivo per condividere la realtà di un paese che come tanti altri si è trovato con quella che io considero la malattia che, mi auguro, ha cambiato uno stile di vita al quale purtroppo, eravamo diventati schiavi.

Qui in Bènin il virus non è stato così forte ma ha fragilizzato un paese che già aveva grandi problemi. Il nostro correre dietro un modello creato da persone che non vedono altro che il profitto, non è certo il modello migliore e il virus che ha toccato tutto il globo ci richiama alla semplicità, alle cose essenziali come l'amicizia, il condividere con le persone il nostro essere, dare tempo alle persone per parlare con loro e scoprire che si può essere felici con poco; ridare senso al nostro vivere avendo uno sguardo nuovo sulle cose e trovare il gusto dello stare insieme...

La degradazione dell'ambiente non è certamente una realtà da dimenticare e lo spreco di tonnellate di cibo buttato non solamente nei supermercati ma anche nelle nostre famiglie, sono tutte realtà che dovrebbero interpellarci a vivere in un mondo più umano, dove la solidarietà e la fratellanza dovrebbero essere il nostro pane quotidiano!...

Posso condividere il mio stile di vita oggi: niente auto ma solamente le mie gambe che mi permettono di essere vicino alla gente, avere il cuore aperto ad ogni persona e non avere la porta chiusa!...

Vi giunga il mio abbraccio fraterno...

Un ricordo nella preghiera!

"Celebrare la Giornata Missionaria Mondiale significa anche riaffermare come la preghiera, la riflessione e l'aiuto materiale delle vostre offerte sono opportunità per partecipare attivamente alla missione di Gesù nella sua Chiesa. La carità espressa nelle collette... ha lo scopo di sostenere il lavoro missionario svolto a mio nome dalle Pontificie Opere Missionarie, per andare incontro ai bisogni spirituali e materiali dei popoli e delle Chiese in tutto il mondo per la salvezza di tutti." (Dal messaggio di Papa Francesco)

Preghiamo quindi e, per quanto possibile, aiutiamo anche materialmente le missioni; per chi volesse fare delle offerte a questi missionari contatti l'Associazione DONE Gruppo Missionario Cremona.

Associazione DONE

Io sono una missione

(Evangelii Gaudium, 273)

L'ottobre missionario 2019 aveva come slogan "Battezzati e inviateli" e voleva sottolineare il fatto che in virtù del nostro Battesimo **siamo tutti chiamati ad annunciare il Vangelo**. Quest'anno il tema è "Eccomi, manda me! (Is 6,8)": il Signore chiama ad essere missionari e attende da noi una risposta.

Per questo, partendo da alcuni brani dell'esortazione apostolica Evangelii Gaudium di Papa Francesco, **abbiamo voluto chiedere a diverse persone della nostra comunità di raccontarci il loro essere missionari**; una donna con delle disabilità fisiche, una nonna, una famiglia ed una laica consacrata, condivideranno con noi il loro "ECCOMI". Ringraziamo quindi **Anita Riva, Francesca Antoniotti, la famiglia Riello** (Luigi, Daniela, Luca e Marco) e **Marta Fumagalli**, per la loro testimonianza di vita e di fede.

EG 120: In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario. Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione ... Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli missionari".

EG 127: Ora che la Chiesa desidera vivere un profondo rinnovamento missionario, c'è una forma di predicazione che compete a tutti noi come impegno quotidiano. Si tratta di portare il Vangelo alle persone con cui ciascuno ha a che fare, tanto ai più vicini quanto agli sconosciuti. E' la predicazione informale che si può realizzare durante una conversazione ed è anche quella che attua un missionario quando visita una casa. Essere discepolo significa avere la disposizione permanente di portare agli altri l'amore di Gesù e questo avviene spontaneamente in qualsiasi luogo, nella via, nella piazza, al lavoro, in una strada.

Come vivi nella tua vita quotidiana, la gioia che viene dal Signore Risorto? E come ne dai testimo-

nianza nei luoghi che frequenti e in quello che fai?

ANITA: I miei genitori mi hanno trasmesso la fede e i parrocciani, che ringrazio, mi hanno sempre, con il loro aiuto, testimoniato l'amore di Dio; questo è stato molto importante perché con le mie disabilità, avere Gesù nel cuore mi ha aiutata ad affrontare le difficoltà della vita. Sapere che il Signore mi è accanto e soffre con me, mi conforta e la forza dello Spirito Santo mi aiuta ad avere sempre un sorriso per gli altri. La mia casa è sempre aperta e io cerco di essere disponibile ad ascoltare le persone, pregando per i bisogni e le sofferenze di ciascuno. La preghiera assidua mi fa sentire, malgrado i miei handicap, parte "attiva" della Chiesa universale e così mi sento vicina a quelli che soffrono nel mondo. In gioventù ho avuto la possibilità di visitare il Burundi e il ricordo di questa esperienza mi fa essere accanto a tutti i missionari sparsi nel mondo.

FRANCESCA: La nostra fede è un credo, ma innanzitutto è un incontro con Gesù, Dio che si è fatto uomo, crocifisso e risorto. Solo incontrando Lui, conoscendolo e amandolo, siamo in grado di conoscere ed amare gli altri, come per esempio, per chi è sposato, il proprio marito o la propria moglie; per conoscerlo dobbiamo leggere e meditare la sua Parola e, come Maria la nostra Santissima Madre, meditarla e custodirla nel nostro cuore, per poterla vivere alla se-



Anita

quela di Gesù. Questa è la mia gioia, che metto in ogni cosa che faccio e quindi spero di trasmetterla a chiunque incontro. Io amo il Signore e con la mia vita ne do testimonianza.

GIGI: La mia testimonianza è il rapporto con mia moglie, la disponibilità che abbiamo dato ad accompagnare i fidanzati, il tentativo di essere sempre più un'unità, di trasmettere la fede ai figli soprattutto con l'esempio concreto più che con le parole. La gioia che viene dal Signore Risorto è per me la capacità di non guardare indietro pensando che "una volta era meglio" ma sforzarmi di vedere il positivo anche nella realtà presente e, rispetto al futuro, non guardare ai risultati quantitativi apparenti, quindi per esempio notare tristemente che diminuiscono le coppie che chiedono di sposarsi in chiesa o che è aumentata l'età media dei partecipanti alla



Nonna Francesca

messa, ma mettere tutto e sempre nelle mani del Signore, dopo naturalmente aver fatto tutto quanto è nelle nostre possibilità per essere strumenti del Suo amore e veicolo per altri della Sua grazia.

DANIELA: Intanto per me sperimentare nella mia quotidianità la gioia del Risorto è accorgermi di tutti i piccoli e grandi doni che il Signore mi fa ogni giorno a partire dal marito, dai figli, dal lavoro, dalla salute,... Mi ritrovo tantissimo con le parole del Papa: "Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù" (EG 120). Io mi reputo molto fortunata da questo punto di vista perché più volte ho ricevuto la Grazia di questo incontro: prima attraverso i miei genitori, poi attraverso don Costante e gli educatori dell'oratorio, poi attraverso don Gnocchi e le suore di Santa Giovanna Antida Thouret che prestavano servizio alla Rotonda, poi attraverso i bimbi disabili che accudisco ogni giorno per arrivare all'incontro con Gigi e a quel "SI" pronunciato sull'altare che è stato l'ECCOMI più importante pronunciato nella mia vita a cui ha fatto seguito quello che mi ha permesso di mettere al mondo i nostri due figli. Da allora il cammino è stato lungo e mi accorgo che ogni giorno si rinnova quell'ECCOMI nell'attenzione e nelle premure verso i figli e il marito in primis, nella cura verso le nostre rispettive famiglie d'origine, nella disponibilità di Gigi come membro del Consiglio Pastorale e mia nel servizio di lettura della Parola di Dio durante la liturgia, nella partecipazione come coppia animatrice ai corsi di preparazione al matrimonio, nell'adesione al movimento Equipe Notre Dame, nel SI che solitamente diciamo quando in parrocchia ci viene chiesto un aiuto, un favore, una collaborazione, persino nell'aver accettato di scrivere questo articolo. In questa occasione, come tante altre volte mi è venuto da pensare: "ma perché proprio a me?", "ma non sono in grado", "ma ci sono tante persone molto più brave e adatte di me"... ma Maria quando ha detto il suo Sì avrà pensato tutte queste cose? O si è fidata e basta? Credo che il mio, o forse dovrei dire il nostro problema, è che quando il Signore chiama e ci viene rivolto un invito preciso ad essere missionari, pensiamo prima ai pro e ai contro, a quali capacità o doti riteniamo ne-

cessari per quel compito per valutare se le possediamo o meno come se la riuscita dipendesse da noi e dovessimo fare tutto con le nostre sole forze. Dovremmo invece ringraziare che il Signore abbia pensato a noi e fidarci di più di Lui che sa scrivere anche sulle righe più storte e si accontenta di cinque pani e due pesci, limitandoci ad aderire con la nostra libertà. La mia esperienza è che tutte le volte che ho detto di sì ho davvero sperimentato il centuplo, sono uscite cose che nemmeno immaginavo quando ho accettato. Poi non so quanto effettivamente questa gioia si veda e quanto passi agli altri di quello che vivo; sicuramente c'è ancora molto lavoro da fare per acquisire "la disposizione permanente di portare agli altri l'amore di Gesù" (EG127) e migliorare la capacità di accoglienza dell'altro e di rendere testimonianza come cristiana.

LUCA: Già dire che io sono una missione per me è qualcosa di lontano ed astratto: io non so neanche chi sono e cosa sono al mondo a fare. Sto ancora cercando di capire qual è la mia strada e il disegno che il Signore ha su di me. Già discernere qual è la chiamata è difficile. In più rispondere "ECCOMI!" è proprio l'ultima risposta che mi verrebbe in mente. La tentazione è quella di rispondere subito "NO" perché è la risposta più semplice, più comoda e meno impegnativa, non sei obbligato a metterti in gioco. Quando don Pietro mi ha domandato di fare l'educatore dei preadolescenti ho detto di sì perché me lo ha chiesto lui ed era mio amico, perché sapevo che aveva davvero bisogno perché non c'era nessuno, perché non ho osato rifiutare e poi invece, una volta iniziato, cammin facendo, mi è diventato più chiaro perché l'avesse chiesto a me. Mi sono ritrovato a fare un servizio che prima che servire agli altri è diventato per me un'importante occasione di crescita. Alla chiamata poi io ho risposto per come sono, meglio che potevo ma senza cercare di essere diverso da come sono in realtà, solo cercando di essere il più sincero e vero possibile e di non farmi condizionare dalla tentazione di provare ad essere all'altezza di qualcun altro che reputo più capace o più adatto alla missione o all'altezza delle aspettative altrui.

Mi ripropongo invece di essere ricettivo rispetto all'invito del Papa

ad essere creativi nella missione e a tal proposito la persona da cui vorrei prendere spunto potrebbe essere don Alberto Ravagnani, il prete che evangelizza attraverso i social postando video su youtube e instagram e riuscendo così a raggiungere i giovani parlando un linguaggio a loro più vicino e familiare. Il mio obiettivo è riuscire a condividere così la scelta di fede con i miei amici anche al di fuori dell'oratorio e rendere così più efficace la mia testimonianza.

MARCO: Cerco di essere costante nella preghiera e nella partecipazione all'Eucarestia pur essendo consapevole di essere controcorrente perché i miei amici hanno smesso da tempo di andare a messa. A volte ci troviamo a giocare a calcio e io vado via prima perché ho dato la disponibilità a fare il chierichetto e sto portando avanti questo impegno. Però devo ammettere che non sempre c'è piena consapevolezza da parte mia della chiamata ad essere testimone gioioso del Risorto e la scelta di fede non è personale ma per obbedienza alla tradizione e ai valori trasmessi in famiglia. Comunque sono in cammino.

MARTA: La prima cosa che cerco di fare è ricordarmi che in me vive la Sorgente della gioia. Lo Spirito Santo è in ciascuno di noi come un piccolo rivolo d'acqua limpidissima e rigenerante. Solo ogni tanto, in momenti speciali, questa sorgente lancia spruzzi di festa verso l'alto, facendoci traboccare di gioia.

Più normalmente, nella nostra quotidianità, non smette mai di irrigarci con quiete nel profondo, gocciolando piano piano in noi tutti i suoi doni, senza stravolgerci. Quando comincio a sentirmi oppressa dalle preoccupazioni, dagli affanni, dalle difficoltà della giornata, prendo un po' di tempo, mi fermo, scendo dentro di me fino a ritrovare l'Acqua viva della gioia, della pace e di ogni bene. Mi immergo nella sua presenza e gli affido tutto ciò che mi rattrista e mi appesantisce. Poi gli permetto di lavarmi, di rinfrescarmi, di darmi da bere. Mi metto anche in ascolto: con "voce di silenzio sottile" lo Spirito sa mormorare il consiglio o l'incoraggiamento di cui ho bisogno. Sembra facile, ma a volte questo implica una lotta. Bisogna volerlo, deciderlo, attuarlo con determinazione. E, prima ancora, accettare di rendermi con-

to – con una certa umiliazione – di aver di nuovo abboccato a qualche amo o di essermi lasciata intrappolare nell'ennesima rete in cui mi ritrovo a dibattermi e a boccheggiare, come un pesce fuor d'acqua. Se in quei momenti scelgo di scivolare di nuovo nell'abbraccio di Colui che sempre teneramente mi accoglie, ecco che ritrovo la pace con me stessa, con Dio e con le circostanze. La gioia non è un'ebbrezza o un'esaltazione che ogni tanto, improvvisamente e di passaggio, ci accende la vita: è la figlia bambina dell'Amore e va fatta crescere poco per volta.

Credo che la testimonianza venga da sé: quando una persona è contenta, si vede; non ha bisogno di dirlo. E quando viviamo con una persona felice, stiamo tutti meglio. S. Serafino di Sarov insegnava: "Acquista e conserva la pace interiore e migliaia intorno a te troveranno la salvezza". La mia vocazione mi porta a vivere la vita di tutti, nelle condizioni di tutti, perciò mi piacerebbe semplicemente riuscire a dimorare un po' di più nella gioia del cuore, in modo che chi mi vede contenta possa magari pensare: "Beh, se ci riesce lei, allora ce la posso fare anch'io!".



EG 33: La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del "si è sempre fatto così". Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità...L'importante è non camminare da soli, contare sempre sui fratelli e specialmente sulla guida dei Vescovi, in un saggio e realistico discernimento pastorale.

EG 46: La Chiesa "in uscita" è una Chiesa con le porte aperte. Uscire verso gli altri per giungere alle pe-

riferie umane non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senza senso. Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada.

Anche alla luce di quanto vissuto in questo periodo, quel è il tuo "sogno" per la nostra comunità perché, come ha detto papa Francesco "non dimentichiamo chi è rimasto indietro"?

ANITA: Sogno una comunità assidua nella preghiera perché questa ci aiuta a volerci bene gli uni con gli altri e a sentirci più uniti. Sogno una comunità attenta al servizio dei fratelli bisognosi e in difficoltà e aperta all'accoglienza soprattutto verso le persone che arrivano da altri paesi. Infine, sogno una comunità premurosa verso i bambini e i ragazzi perché non vengano lasciati soli nel cammino di discernimento e possano così essere felici, corrispondendo al progetto che Dio ha su ciascuno di loro.

FRANCESCA: Il vero cristiano ha come vocazione il bene dei fratelli e del prossimo. Quando intercedo, prego sempre per il mio prossimo e raramente per me stessa. Il mio sogno è una comunità ricca d'amore, senza invidie e risentimenti; che cerca di aiutare chi stenta a camminare e a stare al passo con gli altri. Papa Francesco ci parla sempre del prossimo e di come ci dobbiamo comportare; lui è molto attento al grido di dolore degli ultimi, infatti ci parla sempre delle "periferie". Concretamente potenzierei il raggio d'azione della Caritas, cercando di avvicinare i giovani facendone persone caritatevoli, perché possano prestare attenzione agli ultimi.

GIGI: Siamo rimasti indietro nel senso che secondo me siamo rimasti alle quattro parrocchie anche se da anni siamo comunità pastorale. Il mio sogno è di superare i campanilismi ed essere più chiesa, aperta ai diversi movimenti come alle diverse realtà parrocchiali.

DANIELA: A me, se penso a chi abbiamo lasciato indietro, vengono in mente i fidanzati e le giovani coppie conosciute in questi anni con i quali, anche se sono rimasti ad abitare ad

Inverigo, non abbiamo continuato a cercare di mantenere vivi i contatti, costruire un'amicizia al di fuori del corso, ripetere gli inviti ai vari incontri e alle varie iniziative comunitarie. Il mio sogno perciò è riuscire ad organizzare qualcosa per loro a livello di comunità pastorale perché si sentano accolti e sostenuti nei primi anni di vita matrimoniale e guardando alle coppie più avanti negli anni possano a loro volta confermare la scelta fatta e crescere nell'amore. La stessa cosa rispetto alle coppie in difficoltà per le quali sogno una comunità che riesca ad essere loro più vicina.

LUCA e MARCO: Il nostro sogno è un oratorio come quello che hanno vissuto i nostri genitori, vivo, pieno di gente, di iniziative, di collaborazione tra le quattro parrocchie, magari partendo dai giovani che sono meno legati ai campanili.

MARTA: Io sogno che la nostra Comunità ritorni al Vangelo. Che ognuno di noi lo prenda concretamente in mano ogni giorno, come Papa Francesco continua a esortarci, lo legga e lo faccia diventare "operativo" nella propria vita: compiendo le proprie scelte – pratiche e di principio – in base a ciò che insegna Gesù. Che lo prendiamo in mano insieme, come Comunità: che parliamo del Vangelo, ce lo raccontiamo a vicenda, ci confrontiamo su ciò che grazie al Vangelo stiamo scoprendo di Dio, sui desideri e sulle idee di bene che il Vangelo ci suscita dentro. Che lo ascoltiamo tutto, senza censurare le pagine che ci inquietano e ci mettono in discussione: facendo diventare carne l'amore appassionato per Dio, ma anche l'amore per i nemici, per chi "non è dei nostri", per i poveri, per gli ultimi, per gli "scomodi", per i malati, gli assetati, gli affamati, per chi è in galera; smettendola di considerarci giusti e di vedere negli altri i peccatori; preferendo la condivisione alla schiavitù della sete di soldi, il servire con semplicità invece dello spadroneggiare sugli altri, l'onestà all'ipocrisia... Se torniamo davvero al Vangelo, tutto il resto verrà di conseguenza.

EG 109: Le sfide esistono per essere superate. Siamo realisti, ma senza perdere l'allegria, l'audacia e la dedizione piena di speranza! NON LASCIAMOCI RUBARE LA FORZA MISSIONARIA!

Roberta e Pierangela

Conoscere per amare

Suor Luigina Mambretti, della Congregazione di Nostra Signora degli Apostoli di Bardello, ci parla della missione

La missione come mandato

La missione è far conoscere Dio Padre e il suo amore per tutti gli uomini, al seguito di Gesù, primo missionario, mandato dal Padre proprio per questo annuncio. È importante lasciarci guidare dalla Chiesa a rinnovare nel cuore il significato della missione e il bisogno e la coerenza di essere missionari.

Far conoscere Gesù

Io ho sentito il bisogno di andare in missione a partire da certe frasi del Vangelo. Per esempio: **“E ho altre pecore che non sono di questo ovile”** (Giovanni 10,16). Mi guardavo in giro e mi dicevo: “I parrocchiani, i miei compaesani, vengono tutti in chiesa, perciò conoscono Gesù. E invece nel mondo c’è ancora tanta gente che non lo conosce”. Se tu fai una bella esperienza della gioia che ti dà il Signore quando ti avvicini a Lui, quando riesci a capire che Dio è Padre e che ti ama, senti questo amore così grande che non puoi tenerlo per te, lo devi trasmettere. Lo puoi trasmettere a ogni persona. In particolare, pensavo alle **parole di Gesù in cui esorta ad andare in tutto il mondo, a fare di tutte le genti i suoi discepoli**. Allora mi sono detta: “Devo andare dove ancora il Vangelo non è arrivato”.

La missione è anche qui

Questo desiderio di portare l’amore di Dio a tutti gli uomini deve sentirlo ogni cristiano, perché è a partire proprio dal battesimo che noi siamo missionari. Non possiamo essere cristiani senza esserlo. La missione è anche qui, nel posto in cui Dio ci mette, nella nostra famiglia o nel nostro posto di lavoro: per esempio, è portare nuovamente Gesù a chi ha smesso di **coltivare un rapporto con Lui**. Quando manifestiamo il Suo amore con la nostra gioia e con il nostro amore per gli altri siamo missionari.

Radicati in Dio

Più ci si avvicina a Dio e più si amano gli altri, perché si è radicati in Lui, che dà la forza di amare anche i loro difetti e le loro mancanze. Lui li ama in noi. Questo amore si estende all’umanità, perché in Lui siamo fratelli.

Dio ci ama attraverso gli altri

Le persone che ho conosciuto in missione lasciavano i loro feticci e aderivano a Gesù, mediatore del rapporto con Dio e persona viva. Mi chiedevano perché avessi lasciato la mia famiglia e il mio paese ed io rispondevo che, avendoLo conosciuto, riconoscevo come fratelli tutti gli esseri umani e desideravo portare loro la gioia che avevo trovato nello stare con Lui. Gesù si porta prima con la vita e con l’esempio e poi con la Parola, perché le persone non si inventino un Dio su misura, ma Lo conoscano davvero. Occorre suscitare negli altri questa domanda: “Perché tu sei qui? Perché stai facendo questo per me? Perché ti prendi cura di me?”. Da questo si può iniziare a parlare del Padre e del fatto che in Lui siamo tutti fratelli. Dio ci ama sempre attraverso gli altri. Come Dio Padre ci ha amato attraverso Suo Figlio, così ogni persona sente l’amore di Dio se glielo trasmette qualcuno.



Avere bisogno

Tende a esserci una chiusura in Occidente, una profonda freschezza della fede in Africa. Noi occidentali non siamo più poveri, crediamo di non avere più bisogno di niente perché in tutto soddisfiamo i nostri desideri materiali. Quando hai bisogno dell’altro, quando hai bisogno di Dio, allora senti che sei povero, che devi dipendere da Qualcuno. In realtà questa è la nostra condizione esistenziale, ma non sempre ce ne rendiamo conto. Altri grandi nemici sono l’egoismo e l’individualismo, il fare le cose per sé. Non si riconosce la gioia di dare gratuitamente. Si può uscire da queste dinamiche solo avvicinandosi a Dio e chiedendoGli sinceramente aiuto.

Il volontariato

Il volontariato è un primo segno tangibile nella nostra società di questo voler uscire dall’egoismo. Dio non ci chiede atti straordinari, ma di vivere il giorno presente con amore, guidati dalla Sua Parola, che ci può essere di sostegno e nutrimento. Utile è meditare la Parola di Dio del giorno.

La preghiera

La relazione fiduciosa con Dio si coltiva attraverso la preghiera. Pregare non è un elenco di formule e nemmeno un sentimento, ma incontrare Qualcuno, che sai che ti vuole bene, ti guarda e ti ascolta. Occorre stare in silenzio, perché Dio non parla alle orecchie, ma al cuore. Sapere di essere amati, anche quando non Lo sentiamo, permette di amare gli altri. L’amore di Dio dà qualcosa di interiore che è inspiegabile, come quando sul Tabor Pietro dice: **“Maestro, è bello per noi stare qui”** (Luca 9, 33). Oggi molte persone hanno tutto ma non sano per cosa vivono, hanno perso il senso della vita. È indispensabile avvicinarsi a Dio, perché Lui solo dà la luce. È bene riscoprire l’adorazione del S.S. Sacramento, trovare momenti di deserto, di silenzio, di annullamento di se stessi per riempirsi della gioia e della forza che soltanto Dio può dare. Gesù ci ha detto chiaramente: **“Senza di me non potete fare nulla”** (Giovanni 15,6).

Roberta Lentà

Martiri di ieri e di oggi

Nello scorso numero de "Il Filo" don Giuseppe ha condiviso con noi alcune riflessioni sulle feste delle nostre parrocchie e ci ha invitato ad esprimere anche le nostre impressioni.

In questi giorni il mio cuore, come quello di tanti, è colmo di sensazioni contrastanti... mi chiedo perché succedono queste cose... perché a lui... perché in quel modo... sto parlando del **martirio di don Roberto Malgesini**, prete valtellinese definito "prete di strada", che a Como serviva i poveri, i senza dimora, i profughi, le vittime della tratta e i carcerati, senza clamore e senza la pretesa di essere compreso da tutti: *"Se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete?"* (Mt 5,46)



E allora penso a quel **filo rosso che unisce tutti i martiri di oggi e di ieri fino ad arrivare a S. Lorenzo**, patrono della parrocchia di Villa (10 agosto), diacono di Roma al quale l'imperatore Valeriano aveva chiesto di farsi consegnare tutte le ricchezze della Chiesa: S. Lorenzo portò i poveri della città **presentendoli come la "vera ricchezza" agli occhi di Dio**.

Ecco, con disarmante semplicità, anche don Roberto, ogni giorno era in mezzo a questa ricchezza che popola le nostre città, pronto ad accogliere tutti con gratuità e senza giudizio: *"Beati i miti perché erediteranno la terra"* (Mt 5,5).

Il 24 marzo avremmo dovuto celebrare, nel nostro Santuario, la **veglia decanale in ricordo dei missionari martiri** ed avremmo letto i nomi di donne e uomini che l'anno scorso hanno donato la vita annunciando il Vangelo: **nel 2019 sono stati ben 29!** Il prossimo anno verrà letto anche il nome di don Roberto, morto per aver servito "gli ultimi" come ci ha raccomandato Gesù: *"Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me"* (Mt 25,40).

Riporto tre citazioni che in questi giorni **mi hanno fatto riflettere** (utilizzate anche durante la veglia di preghiera



in decanato): **Mons. Oscar Cantoni**, Vescovo di Como ha definito don Roberto: "Martire della carità e della misericordia".

Don Marco Pozza, cappellano del carcere di Padova, parlando dei così detti "preti di strada" ha detto: "Ogni sera rammentano a se stessi a chi hanno dato fiducia: ad un Uomo che ha fatto della Croce il trampolino per la vittoria".

Don Gino Rigoldi, cappellano dell'istituto penale per minori di Milano: "Io credo che don Roberto vorrebbe che tutti noi raccogliessimo la sua eredità, l'impegno a guardare gli ultimi come i primi di cui avere cura!".

La vita e la morte di don Roberto mi interroga su come vivo veramente la radicalità del Vangelo; martirio vuol dire testimonianza, e allora da queste sante vite, dobbiamo prendere esempio per essere anche noi testimoni credibili di quella Buona Notizia in cui crediamo: *"Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici"* (Gv 15,13).

Roberta



UNIMED s.r.l.

Via General Cantore, 40
22044 Inverigo (CO)
Tel. 031 607119
Fax: 031 4136610
Email: segreteria@unimedinverigo.it
Sito web: www.unimedinverigo.it



- VISITE MEDICHE IN LIBERA PROFESSIONE DELLE PRINCIPALI BRANCHE SPECIALISTICHE
- ECOGRAFIE INTERNISTICHE CON PREZZI SOVRAPPONIBILI AI TIKET OSPEDALIERI
- TRATTAMENTI DI MASSO FISIOTERAPIA E TERAPIE FISICHE (COMPRESA TECAR TERAPIA)
- PRESTAZIONI DI TIPO INFERMIERISTICO ANCHE A DOMICILIO DEL PAZIENTE
- PUNTO PRELIEVI (LABORATORIO ALFA) CONVENZIONATO CON IL SSN APERTO ANCHE IL SABATO MATTINA CON POSSIBILITA' DI PRELIEVI A DOMICILIO DEL PAZIENTE



Mambretti Il fornaio Pasticcere
Via IV Novembre, 2 - Inverigo (Co) Tel. 031 607194

Seguici su Facebook: Mambretti il fornaio pasticcere

TABACCHERIA BALLABIO

di Scanavini Sonia

Ricevitoria computerizzata

Sviluppo sistemi: SuperEnalotto - Lotto - Totocalcio - Totogol - Totosei - Totip - Tris
Biglietti: Teatro - Stadio - Concerti

Via G. Cantore, 34 - 22044 Inverigo (CO) Tel. 031 609026



Michele Fumagalli - geometra
Via Kennedy, 13 - 22060 Arosio (Como)
Cell. 349.5266801
Tel/Fax 031.762870
E-mail: fumagalli.geom@gmail.com
Pec: michele.fumagalli@geopec.it

Alcuni degli argomenti trattati:

- Progettazione civile ed industriale
- Pratiche Comunali
- Direzioni Lavori
- Design d'interni
- Rendering 3D
- Certificazioni Energetiche e Riqualificazioni
- Rilievi topografici e riconfinamenti
- Pratiche Catastali
- Dichiarazione di Successione
- Amministrazioni Immobiliari

... e molto altro

RISTORANTE BAR

RIGAMONTI GRILL

Via Magni, 101 - 22044 Inverigo (CO)
(fraz. Carpanea)
Tel. 031 607225

**Asilo Nido Girotondo**

Piazza S. Ambrogio 4
INVERIGO

Tel. 031.609764

nido.girotondo@parrocchiainverigo.it

punto zero
Semplice la spesa

Scuola dell'Infanzia
MONS. POZZOLI

Via Rocchina 12 - Inverigo

Tel. 031 607538 Email scuolainfanzia@parrocchiainverigo.it

Scuola dell'Infanzia
SACRO CUORE

Via Artigiani 1 - Cremnago di Inverigo

Tel. 031 699528 Email smpsacrocuore@virgilio.it

SUPERMERCATO

LODOLA s.r.l.

Via Dante Alighieri, 3
22040 LURAGO D'ERBA (CO)
Tel. 031 696084

Seguici su Facebook:
Lodola Supermercato - Punto Zero

APERTO LA DOMENICA
DALLE 8.30 ALLE 13.00

Don Marco... accolto a braccia aperte!



*Carissimo don Marco,
benvenuto nella nostra Comunità Pastorale
"Beato Carlo Gnocchi".
Benvenuto con la tua giovinezza di prete novello!
Nel tuo Sacerdozio contempliamo il Pastore buono
che pasce con dolcezza il Gregge della Sua Chiesa
e il Servo della Parola
che, con gratuità, sparge i segni
della Presenza di Dio tra gli uomini.
Ci stringiamo a te, in questo cammino appena iniziato
e già ti vogliamo bene, promettendo di accompagnarti
con la nostra preghiera e il nostro affetto.
Il Signore ti benedica
e conservi in te un cuore sacerdotale
libero e accogliente,
ogni giorno plasmato dalla Sua Grazia!
Benvenuto tra noi, don Marco!*

I tuoi parrocchiani

"Gli occhi sono lo specchio dell'anima". Con queste parole di Pirandello, desidero commentare l'ingresso di don Marco nella nostra comunità pastorale. Voglio soffermarmi sugli occhi, specchio dell'anima, punto cruciale dello sguardo.

Occhi con cui don Marco fissava quel Pane e quel calice contenente il Vino che, nelle sue mani, al momento della Consacrazione, sono divenuti (e diverranno!) attraverso l'effusione dello Spirito Santo, Corpo e Sangue di Cristo donati per la nostra salvezza.

Grande l'emozione sul suo volto! Emozione rivolta a quel Signore che lo ha chiamato per nome e lo ha portato ad essere un dono per la nostra comunità pastorale.

L'essere ordinato sacerdote non segna tanto il raggiungimento di un traguardo definitivo, quanto piuttosto il punto di partenza per una conoscenza di Gesù e del suo Vangelo così forte da non poterlo trattenere per sé. Don Marco è in mezzo a noi con il vivo desiderio di donarsi totalmente al Signore e alla Sua Chiesa.

La sua prima messa ad Inverigo è stata celebrata domenica 13 settembre nella chiesa di Sant'Ambrogio.

Una giornata all'insegna del calore e del colore dei tanti palloncini, segno di gioia e di accoglienza nei confronti di don Marco, che i ragazzi, fuori dalla chiesa, hanno fatto volare verso il cielo...

"In alto i nostri cuori, sono rivolti al Signore!", le parole di don Giuseppe. Tutti quanti avevamo gli occhi puntati verso il cielo per ammirare quello spettacolo.

Tanti palloncini colorati, uno diverso dall'altro che, insieme, sono saliti nel cielo. E così siamo noi. Ciascuno di noi è rappresentato da un palloncino, perché siamo uno diverso dall'altro ma, tutti noi, siamo spinti verso l'alto, sostenuti dalla corrente dello Spirito Santo.



L'ingresso in chiesa accompagnato dal canto "Tu es sacerdos in aeternum" (Tu sei sacerdote in eterno) è stato emozionante.

Al vertice della piccola processione ecco il novello sacerdote, con lo sguardo fisso davanti a sé, alla ricerca di quell'altare dove, per la prima volta, avrebbe celebrato l'Eucaristia.

Nella sua omelia don Marco ha posto la domanda che Gesù ha rivolto ai discepoli nel Vangelo: **"Chi dite che io sia?"**, ed ha sottolineato l'importanza che ciascuno, nel suo intimo più profondo, risponda a questa domanda e si interroghi



in quale volto di Dio crede ed affida la propria vita. Forse anche noi, come i discepoli, abbiamo dubbi, interrogativi, timori e paure nel dare la nostra risposta a Gesù. L'apostolo Pietro, che risponde in modo esatto alla domanda di Gesù, forse solo a parole, poco dopo viene rimproverato da Gesù per la sua poca fede. Tutti sappiamo che proprio Pietro rinnegherà Gesù al momento della Passione. Quanto è simile a noi l'apostolo Pietro! Eppure, una volta risorto, Gesù affiderà la Sua Chiesa all'Amore di Pietro, che si rivolgerà al suo Signore con questa bellissima preghiera: *"Signore tu sai tutto. Tu sai che ti voglio bene!"* Che bello se possiamo dire anche noi così al Signore, nonostante i nostri sbagli.

Prima della benedizione, don Marco ha ringraziato tutta la comunità sperando in una forte collaborazione per camminare insieme secondo il Vangelo.

Al termine della celebrazione, sul sagrato della chiesa, sono stati distribuiti dei sacchetti contenenti pane e uva, alimenti semplici e quotidiani, richiamanti l'Eucaristia appena celebrata.

La festa è proseguita poi in Oratorio Santa Maria con il pranzo e alcuni giochi animati dai giovani della nostra comunità.



Ma non finisce qui... Anche nelle altre parrocchie la festa continua...



Era un giorno come tanti altri, **martedì 15 settembre**, ma, dopo il tramonto, **nella piccola chiesa di Villa Romanò**, fervevano già i preparativi per l'accoglienza di don Marco.

In questo tempo così particolare, mentre stiamo combattendo questo virus, nel rispetto delle norme, distanziati, ma uniti nello Spirito....ecco la grande scritta :"**BENVENUTO DON MARCO!**" formata da alcuni ragazzi dell'iniziazione cristiana seduti in piazza della chiesa che, aiutati dalle catechiste, si preparavano nell'attesa dell'arrivo del novello sacerdote.

Dopo alcuni minuti, eccolo spuntare nella piccola processione con i chierichetti e don Giuseppe. Un applauso, poi tutti in piedi, in alto le braccia, fuori la voce per intonare le note di "Servo per amore", il canto con cui lo abbiamo accolto. Gli occhi e il sorriso di don Marco trasparivano quell'emozione e gratitudine sia per il Signore che lo ha chiamato ad essere sacerdote, sia per noi che lo abbiamo accolto con gioia a braccia aperte.



Tanta emozione in quei minuti, quando, prima di entrare in chiesa, a don Marco è stato consegnato dalla maestra Giulia Cuter (che insieme alla maestra Lia Pozzi ha curato la stesura di tutte le descrizioni dei luoghi) un libretto con le foto dei posti più caratteristici di Inverigo a ricordo della comunità. Insieme al libretto è stato scritto un biglietto di benvenuto, letto da una catechista all'inizio della celebrazione.

I ragazzi, ma non solo loro, hanno vissuto la Messa all'aperto, sul sagrato della chiesa, ascoltando dall'altoparlante, in silenzio e concentrati forse perché avevano come tetto il cielo, il luogo su cui dobbiamo tenere lo sguardo, in alto, come Maria, nel Vangelo, guardava in alto suo figlio

sofferente in croce. "Stabat Mater" ha sottolineato don Marco nella sua Omelia: Maria stava sempre vicino a suo figlio Gesù, non lo ha mai abbandonato, nemmeno sotto la croce. Ha condiviso con lui il dolore, la sofferenza del calvario, la crocifissione, la morte. Lei non è scappata, è rimasta sempre lì.

Anche noi dobbiamo seguire l'esempio di Maria, dobbiamo portare le nostre croci, ogni giorno, senza scappare. Nel Vangelo c'era una frase che mi ha colpito molto: *"E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé"*. Mi preme soffermarmi sul verbo "accogliere" che ha un grande significato; quando si accoglie una persona lo si fa abbracciandola, accogliendo tutto, pregi e difetti compresi.

Ecco, anche noi vogliamo e desideriamo accogliere don Marco, ma non sono sufficienti una bella festa, un bel tappeto o dei bei vestiti per farlo. Bisogna accogliere con il cuore, con le braccia, anche a distanza, e con la preghiera che non deve mancare mai!

Conclusa la Messa è stato compiuto un bellissimo gesto: don Giuseppe ha invitato i ragazzi ad entrare in chiesa per vedere il tabernacolo, per fissare negli occhi quel Gesù che si è fatto cibo per noi e che ha reso don Marco *"servo per amore, sacerdote per l'umanità"*.

Lorena Gatti



PENSIERINI PER DON MARCO...

BENVENUTO FRA
NOI
DON MARCO !

DA DAVIDE

Caro don Marco,
sono contento di averti accolto nella Messa di Villa Romanò perché ci accompagnerai nel cammino del catechismo per accogliere Gesù nella Prima Comunione. **Giacomo S.**

Il giorno 15 settembre, nel piazzale della chiesa, abbiamo accolto don Marco, che celebrava per noi la prima Messa. Ogni bambino aveva un cartoncino, con una lettera, per formare la frase "BENVENUTO DON MARCO". Noi bambini siamo rimasti fuori, durante la S. Messa, ma poi è stato molto bello quando siamo entrati e don Giuseppe e don Marco ci hanno fatto salire sull'altare e ci hanno fatto vedere il tabernacolo aperto. **Virginia G.**

Sono molto contento che don Marco è arrivato nella nostra Comunità perché è giovane ed essendo giovane potrà comprenderci di più.

E poi si chiama come me, e quindi è sicuramente molto bravo.

Ti voglio bene. **Marco P.**

La prima Messa a Villa di don Marco è avvenuta la sera del 15 settembre. Noi bambini abbiamo imparato una bellissima canzone per accogliere don Marco all'inizio della Messa e ognuno di noi aveva in mano una grande lettera e tutte queste lettere formavano la frase "BENVENUTO DON MARCO!" La Messa è stata molto bella ed io spero che don Marco continui ad essere un bravo prete e che resti sempre con noi. **Alessio L.**

La sera che don Marco ha celebrato la sua prima Messa è stato emozionante accoglierlo con dei cartelli e con un canto di benvenuto; speriamo che resti con noi per molto tempo. **Giorgio F.**

*Martedì 8 settembre
Rosario comunitario
in Santuario*



*Lunedì 14 settembre
in San Vincenzo a Cremnago*



*Domenica 4 ottobre
in San Michele a Romanò*





FOTO RICORDO: DON MARCO





NELLE QUATTRO PARROCCHIE



Una festa "A Occhi Aperti"

«L'apertura dell'anno oratoriano, più che dalle molte cautele imposte dalla prudenza, è segnato dall'incontro con Gesù che si fa vicino ai suoi discepoli in cammino verso Emmaus e li trasfigura con lo stupore. L'operazione "Oratorio 2020" ha incrociato imprevisti e inedite proposte. Credo che dobbiamo raccogliere la sfida di trasfigurare in "festa" tutta la vita dell'oratorio, non solo il giorno di apertura. Il ritrovarsi è festa, pregare insieme è festa, la dedizione dei più grandi per i più piccoli è festa, la domenica è festa, la proposta vocazionale è festa.»

(Dal messaggio per la Festa degli Oratori 2020 del nostro Arcivescovo Mario Delpini)

La festa dell'oratorio, svoltasi il 27 settembre, è stato un momento particolare, non solo perché **ha dato il via ad una nuova avventura** ma per le circostanze in cui è avvenuta. Dopo mesi di stop, ci siamo ritrovati in oratorio, seppur in numero ristretto e circondati da molte regole inconsuete. E solo il fatto di poter varcare quella soglia chiusa qualche mese fa ci ha riempito il cuore di gioia.

L'Arcivescovo ci ha invitato a fare festa e così noi abbiamo fatto.

«La festa dell'oratorio merita di essere particolarmente voluta e preparata quest'anno, così che possa essere una vera e propria festa della comunità cristiana che si ritrova, tornando ad abitare un luogo tanto importante per l'educazione della fede e la fraternità. La festa degli oratori può diventare, quest'anno, l'occasione per coltivare una lettura sapiente, continuare un coraggioso discernimento pastorale coinvolgendo le istituzioni del territorio, i diversi attori sociali a cominciare dalle famiglie e dai giovani»
(parole dell'Arcivescovo Mario).

Siamo partiti da Romanò con le nostre biciclette, abbiamo sfidato le salite di Villa Romanò e Inverigo e alla

fine siamo arrivati a Cremnago, stanchi ma gioiosi.

Durante la S. Messa celebrata da Don Marco abbiamo potuto vivere **il primo vero momento di comunione con Gesù**, vero protagonista della giornata, che ci ha lanciato un invito: incontrarlo e riconoscerlo **A OCCHI APERTI**, così come era successo ai discepoli di Emmaus.



Quest'anno, lo slogan che ci guiderà è proprio questo: apriamo gli occhi per ritrovarci insieme e riconoscerci fratelli tra di noi, amici di Gesù, compagni del suo stesso viaggio; apriamo gli occhi per renderci conto che

non siamo soli nel vivere la nostra Fede; apriamo gli occhi per incontrare altri che, come noi, hanno vissuto la stessa esperienza, quella dell'incontro con Gesù Risorto.

Durante la celebrazione **abbiamo potuto salutare caramente** un altro amico, **il nostro educatore Ivan** che è rimasto con noi per un anno e mezzo e a cui nuovamente auguriamo un buon cammino verso la sua nuova avventura.

Per questo abbiamo pensato di regalarli una nuova "borsa da viaggio" che renderà più agevoli i suoi numerosi spostamenti e perché non si dimentichi di noi ...



La nostra giornata poi è proseguita in oratorio con il pranzo e le attività per i più piccoli e non. È stata una festa impegnativa, una sfida che abbiamo accettato e vinto con il massimo punteggio.

Ringraziamo di cuore tutti i volontari che si sono messi in gioco per la preparazione e la buona riuscita della festa. Grazie!

Giulia



Un nuovo inizio per i bambini del nido

"Una ripresa di contatto che, nonostante le distanze, le mascherine e le precauzioni, ci riporta vicini e presenti anche con il corpo" (Marta Monciotti, 2020)

Settembre solitamente è un mese carico di emozioni, di novità e nuovi inizi: quest'anno lo è stato ancora più intensamente.

Abbiamo accolto bambini e bambine che, dopo i primi giorni di fatica legati al cambiamento della loro quotidianità e soprattutto dopo aver passato tanti mesi solo a stretto contatto con la propria famiglia, ci hanno permesso di **affiancarli per poterli accompagnare in questa nuova avventura** e, per quelli che già frequentavano lo scorso anno scolastico, di sostenerli nel **rimettersi in gioco** per rivivere i loro amici, i loro spazi, i loro tempi, i loro giochi... la loro quotidianità lasciata un po' interrotta a fine febbraio.

Anche da parte dei genitori abbiamo percepito **un entusiasmo ancora più potente** per l'avvio di questa nuova avventura. Dai colloqui fatti con le famiglie prima della ripresa è emerso ora più che mai **il ruolo fondamentale svolto dai servizi educativi**, visti come una risorsa preziosa da custodire e proteggere per il benessere dell'intera società.

Consapevoli della valenza educativa del Nido e consapevoli di quanto siano **fondamentali il rispetto e l'attenzione verso l'altro** all'interno di una situazione sanitaria così delicata e imprevedibile, ci è stato possibile riprendere per andare avanti insieme, per costruire esperienze e relazioni significative.

Emozioni contrastanti hanno caratterizzato questo nuovo inizio anche per noi educatrici: entusiasmo, gioia, trepidazione, ma anche agitazione, paura, preoccupazione.

Emozioni che ci hanno un po' ricordato gli stati d'animo che avevamo provato nelle prime esperienze lavorative e che allo stesso tempo ci hanno **caricato di nuove energie** per ripartire e rimetterci all'opera con modalità tutte nuove, ma comunque finalizzate al benessere dei piccoli e delle famiglie che quotidianamente accogliamo all'interno del nostro Servizio.

L'équipe educativa

Antonella, Elisa, Irene, Stefania e Valentina



Finalmente di nuovo insieme!

Inizia un nuovo anno scolastico per i bambini della scuola dell'infanzia "Mons. Pozzoli"



7 settembre 2020.... tutto è pronto... si riapre, **inizia per molti aspetti un "nuovo" anno scolastico** che nei giorni precedenti la ripresa è stato innanzitutto un "accompagnarci" attraverso le riunioni con le famiglie e l'intenso lavoro di organizzazione e preparazione per i nuovi e gli inediti scenari con cui l'emergenza sanitaria ha costretto ciascuno di noi a fare i conti.

I bambini già frequentanti sono stati i primi a ritornare dopo mesi di lontananza. E proprio con loro è stato necessario innanzitutto **fare memoria di ciò che era successo, di ciò che ci ha impedito di vederci per così tanto tempo....** Abbiamo condiviso allora i nostri vissuti, i nostri pensieri per riprendere quel filo che ci legava e poter continuare così la nostra storia.

Ci siamo raccontati poi il tempo delle vacanze, le esperienze vissute e ci siamo preparati ad **accogliere l'arrivo dei nuovi amici che per la prima volta avrebbero frequentato la scuola dell'infanzia.**





Sono arrivati difatti la settimana successiva i bambini di tre anni, da una parte **desiderosi di conoscere nuove persone** ed il nuovo contesto e dall'altra, come sempre accade, con tutta **la fatica che si sperimenta quando si lascia ciò che già si conosce** per incontrare e stare alla nuova realtà che accompagnerà ognuno di loro nel proprio cammino di crescita. Anche i piccolissimi di due anni hanno iniziato il loro percorso nella sezione Primavera accostando gradualmente l'inserimento e **sperimentando poco a poco la familiarità e la positività del nuovo ambiente**.

Ci siamo tutti allora, bambini, insegnanti e genitori desiderosi di incontrarci quotidianamente per vivere insieme esperienze significative dove **ognuno possa essere protagonista del proprio diventare grande**.

Grazia Erba

Inizia la scuola anche per i piccoli alunni dell'infanzia "Sacro Cuore"

Un settembre un pò diverso, un pò nuovo per tutti... silenzioso per certi aspetti, ma la scuola dell'infanzia **non è abituata al silenzio, alla calma e alla tranquillità...** Ha bisogno di voci, di canzoncine, di risate e, a volte sì, anche di qualche lacrimuccia.

Ma l'allegria, si sa, è contagiosa! E le lacrime vengono asciugate in fretta, grazie anche al **nostro nuovo amico: "il mostro dei colori"**.

E insieme al nostro mostro ci prepariamo ad affrontare questo nuovo anno scolastico.

Anche per lui si avvicina un traguardo importante: il primo giorno di scuola. E deve **prepararsi per questa nuova avventura**.

Il mostro all'inizio è un pò timido, impacciato, e a volte birichino... Come tutti noi in fondo.

Ma con lui i bambini possono scoprire e imparare le regole date da questa nuova situazione.

Fortunatamente **la voglia di ritrovarsi e giocare assieme, nei bambini non è cambiata affatto**, nonostante tutto questo tempo!

Speriamo sia un nuovo anno scolastico pieno di sorrisi e allegria per tutti. Più sorrisi e meno nasi gocciolanti!

Scuola dell'Infanzia Sacro Cuore



Che dono oggi: la mia scuola!

Primo giorno di scuola per i bambini della scuola primaria San Carlo

Mai come quest'anno la nostra scuola è un dono, una presenza, un luogo che accoglie e che vive. L'inizio della scuola è arrivato come quando giunge il momento di un incontro tanto atteso, desiderato, non scontato.

Questo incontro, sicuramente "nuovo" per la contingenza, porta in sé la novità del riscoprire, chiede allo sguardo di restare vigile, pronto a cogliere la bellezza nell'attimo in cui accade la conoscenza, in cui gli occhi si fissano, le mani si alzano.

In questo anno speciale, la nostra scuola ha desiderato tenere fede ad alcuni momenti che caratterizzano ogni inizio anno, seppur con modalità riviste, ma sicuramente con lo stesso cuore.

L'incontro coi bimbi delle attuali prime è stato gioioso e carico di aspettative, una splendida giornata ha fatto da cornice alla festa dell'accoglienza nella quale le maestre di prima con la Coordinatrice e gli specialisti hanno introdotto i bambini alla scoperta della storia "IL POSTO GIUSTO"...

Che bello sapere di potere essere in un posto pensato per me, un posto fatto sicuramente da un luogo fisico (la nostra bella scuola) ma certamente dalla presenza di persone che mi hanno a cuore!



Il primo giorno di scuola ha avuto un inizio un po' diverso, ogni classe è salita nelle proprie aule con la maestra... si sono create una intimità e una complicità particolari, è stato un momento di incontro vero dove ci si è ritrovati in "presenza" anche se mai lasciati veramente.

Non è potuto mancare anche il momento della mitica gita di inizio anno, rinominata per l'occasione Gitarella: il bellissimo parco di Pomelasca ha ospitato le varie classi, suddivise per sezione in due momenti distinti... Il maestro Pietro ha organizzato degli splendidi giochi, coordinati dai nostri mitici alunni di quinta.

Valerya ci ha fatti cantare e alle note del nostro inno ci siamo ancora sentiti tutti uniti, come in una grande famiglia.



Degna conclusione della giornata è stata la consegna ai bambini dell'obiettivo educativo dell'anno scolastico: "CHE DONO OGGI: LA MIA SCUOLA!". Mai come quest'anno queste parole sono sentite forti e chiare dagli insegnanti. Una frase che tiene insieme la riscoperta e la consapevolezza del dono della nostra scuola, ogni giorno, ogni momento.



Vorrei condividere una poesia che i bambini di quarta B hanno scritto con la loro maestra i primi giorni di rientro...

CHE DONO OGGI: LA MIA SCUOLA!

La mia scuola
mi accoglie,
insegna
e diverte.
La mia classe gioiosa
mi sorride,
aiuta
e sostiene.
Qui
il mio sguardo
racconta,
comunica
ed esprime.
La mia scuola preziosa
rende la vita
meravigliosa!

Maestra Benedetta

Benedetto sia il lunedì!

Primo giorno di scuola per i ragazzi della scuola secondaria San Carlo

Benedetto sia il lunedì! Affermazione strana, controcorrente, stonata. Eppure questo è l'**augurio dell'arcivescovo Delpini** a pochi giorni dalla riapertura delle scuole.

E il mattino del 14 settembre è stato proprio questo per la Scuola San Carlo, che dai suoi cortili, dai suoi corridoi, dalle sue aule ha **ricominciato a far rumore, a parlare, a "dire bene", a dire di un bene, "presente atteso, sperato"**.

Alle 9:00 l'appuntamento con i ragazzi di prima media e i loro genitori: occhi spalancati e sorrisi dietro le mascherine che, come ha suggerito la Preside nel suo discorso di apertura, **in qualche modo ricordano il colore, la profondità del cielo**.

Poco dopo arrivano anche i ragazzi di II e di III ed ed è bellissimo rivedersi dal vivo, "in presenza", come ormai si suol dire.

Si rispettano le distanze che però, **invece di essere un limite, possono diventare risorsa, occasione**: e allora si può tendere l'orecchio insieme e cantare più forte, si può vincere il gioco se si sfrutta bene il distanziamento, si può gustare un video che **racconta la bellezza dell'affacciarsi alla finestra**, del guardare fuori, del far entrare la luce. Luce del sole di questo "benedetto lunedì".

E domani? E dopodomani? E ogni giorno?

"Sarà mattino e ricomincerà l'inaudita scoperta, l'apertura alle cose".

Questi versi di Cesare Pavese sono lo slogan che accompagnerà studenti e insegnanti durante quest'anno, l'anno in cui **si ricomincia con un'attesa e una speranza grandi**. Per diventare grandi.

Chiara Tradigo



La Festa dell'Alborella non si arrende di fronte al Coronavirus

L'emergenza sanitaria, la paura e il timore generati dalla pandemia Covid-19, non sono riusciti a fermare la 44° edizione della Festa dell'Alborella che si è svolta dal 28 agosto al 6 settembre nel centro sportivo di Villa Romanò.

La manifestazione, pur avendo una grande e consolidata tradizione, **si è svolta in forma innovativa, indossando una nuova veste adeguata al rispetto del protocollo Covid 19** ed al mantenimento delle misure di precauzione.

Spazi adeguati per rispettare la distanza di sicurezza tra le persone, ingressi diversi per entrata e uscita, servizio ai tavoli e non self service, richiesta dell'autocertificazione, utilizzo di mascherine ed eliminazione della musica e del ballo. L'adozione di queste misure organizzative e di contrasto ha permesso lo svolgimento in sicurezza della Festa dell'alborella anche in tempo di Covid.

Come sempre il ricavato dell'evento **è stato destinato all'USD Villa Romanò** e servirà a finanziare parte della quota di iscrizione dei 260 atleti delle diverse attività sportive (calcio, tennis tavolo, pallavolo).

Durante il mese di agosto gli infaticabili volontari hanno allestito le strutture, pianificato le attività e composto un ricco ed appetitoso menù che, oltre all'alborella, regina della Festa, ha proposto serate a tema con la degustazione di piatti tipici regionali.

Come nelle precedenti edizioni, particolarmente apprezzate sono state le serate: "risotti"; "valtellina", con i tradizionali pizzoccheri e "lombarda" con la succulenta cassoeula accompagnata dall'immane polenta.

"La 44° edizione della nostra Sagra - le parole di Natale Galli Presidente dell'USD Villa Romanò - che quest'anno abbiamo voluto intitolare FESTA dell'alborella e NON SAGRA per meglio rappresentare l'intenzione di fare una Festa sia nel cibo che nell'amicizia che lega i più di 60 volontari che hanno contribuito alla realizzazione, superando ostacoli burocratici e gestionali.



Tutto si è svolto nel pieno rispetto del protocollo Covid 19 Ristorazione e grazie anche alla collaborazione ed educazione di chi ha voluto premiarci partecipando alla festa, non ci sono stati problemi di sorta.

Il nuovo sistema di servizio al tavolo, dopo alcuni correttivi, ha funzionato egregiamente con grande soddisfazione dei commensali.

Il risultato economico è stato soddisfacente nonostante le prime tre giornate purtroppo piovose e ci permetterà di contenere i costi della quota di iscrizione dei nostri tantissimi ragazzi riconoscendo anche un contributo economico agli iscritti della scorsa stagione per il ben noto stop delle attività sportive.

È doveroso un ringraziamento a tutti i volontari che non hanno risparmiato fatiche durante questi giorni di Festa e durante tutto il mese di agosto nella preparazione delle strutture. In particolar modo il mio grazie va ai giovanissimi ragazzi che hanno dato una grossa mano nel servizio ai tavoli".

Cristiana Viganò





GALLI UFFICIO

Mobili per Ufficio



Via Aldo Moro, 2
23861 Cesana Brianza (LC)
Tel. 031.658799
Fax. 031.658241
info@galliufficio.com

GRUPPO BANCARIO
**Credito
Valtellinese**



PRODOTTI VETRARI

PER L'ARREDAMENTO

E L'EDILIZIA

Radaelli Angelo e Figli
S.r.l.

22044 INVERIGO (CO)
VIA G. CANTORE, 1
TEL. 031.607265 - FAX 031.608442
e-mail: vetreriaradaelli@libero.it
P. IVA 00260780135

V
E
T
R
E
R
I
A

Il lavabo

Un tempo aveva la bottega da falegname ed era un artigiano piuttosto apprezzato nel suo campo. Intaglio e intarsio non avevano segreti per lui ma la guerra lo aveva messo in difficoltà; il lavoro scarseggiava, soprattutto era difficile farsi pagare dai clienti.

Non era stato chiamato alle armi, Luigi, ma solo perché non era più nell'età adatta ed anche i suoi due figli avevano scampato la cartolina precetto per il motivo opposto; erano troppo giovani per impugnare un fucile. Per dar loro un mestiere che garantisse il necessario li aveva arruolati nella bottega non tardando però a convincersi che sì, lavoravano, ed anche bene, ma non vedeva in loro quella passione che a suo tempo aveva spinto lui. I tempi passano purtroppo e prima o poi li avrebbe visti abbandonare la sua attività.

Non dovette aspettare molto dopo il termine del conflitto: il maggiore, quindicenne, aveva voluto riprendere gli studi interrotti per la guerra ed il minore, di un paio d'anni più giovane, era attratto dalla meccanica e sognava di diventare un bravo meccanico, di quelli che i motori te li smontano e te li rimontano in un amen. «Forse la vedono giusta loro – si disse – e sarà bene che io me ne faccia una ragione».

D'altra parte, egli stesso, a suo tempo, non volle seguire il padre nel lavoro dei campi preferendo il lavoro dell'artigiano e con la fantasia, che non gli mancava, qualche bella soddisfazione nella lavorazione del legno se l'era tolta.

Con gli anni anche nelle falegnamerie si facevano largo le macchine, strumenti utili certo ad alleviare la fatica ma che toglievano molto al saper muovere le mani. Ne aveva parlato anche con sua moglie, donna di buon senso che non disdegnava il passato ma sapeva anche buttare l'occhio sul futuro.

«Non te la prendere Luigi, i tempi corrono veloci e ciò che importa è che i nostri figli sappiano tracciarsi la loro strada.» E fu quella la considerazione che pose fine ai loro discorsi.

A Luigi non rimase che chiudere il laboratorio per raggiunti limiti di età,



ma siccome non era il tipo da restarsene con le mani in mano ad aspettare il tramonto del sole cercò di non perdere i contatti con alcuni dei suoi clienti, anzi con i loro figli i quali incominciavano a sentire la nostalgia di quei vecchi oggetti che fanno tanto 'vintage' e che la generazione di Luigi aveva messo da parte come anticaglie.

Eccolo allora girare per mercatini e visitare solai di parenti e amici alla ricerca di tutto ciò che il progresso aveva dichiarato fuori uso. Incredibile a dirsi riusciva anche a combinare qualche affare arrotondando in tal modo l'importo della magra pensione.

Per i suoi spostamenti di esplorazione nei paesi del circondario usava una motoretta di poco conto e se gli capitava di imbattersi in mobiletti da rivendere a qualche amatore chiedeva in prestito una '500 giardinetta' all'officina meccanica in cui il figlio aveva trovato lavoro.

Un piccolo commercio che non lo rendeva ricco ma gli consentiva di sfruttare il suo sapere. Con una avvertenza. Appena adocchiato l'oggetto di suo interesse bisognava saperlo contrattare senza dare a vedere di volerli costruire sopra una speculazione, altrimenti addio affare, perché il venditore mangiava la foglia e alzava le pretese. Ma Luigi era diventato un buon commerciante, non per nulla per tanti anni era riuscito a vendere i suoi manufatti senza farsi tirare il collo.

Certo non tutte le ciambelle riescono con il buco come quando capitò nella fattoria di un contadino con il quale intavolò un discorso sul tempo, sui raccolti, sui giovani che non amavano più la terra e così via. E mentre parlava notò che sotto il portico c'era uno splendido lavabo con tanto di brocca di quelli che una volta si tenevano in camera per le abluzioni del mattino. Il piede in ferro battuto non sembrava essere un gran che ma le parti di ceramica erano di raffinata fattura.



Malgrado la polvere che le ricopriva si vedevano chiaramente i disegni decorativi con i riccioli rococò che ben conosceva per averli creati sui mobili. I colori erano ancora vivaci e all'apparenza non si vedevano slab-

brature. Insomma un pezzo che non doveva lasciarsi sfuggire avendo già in mente il cliente a cui proporlo.

Con noncuranza, pur continuando il discorso del più e del meno si avvicinò al lavabo e vi passò sopra la mano, quasi volesse scacciare le mosche. Accidenti che finezza di disegno e che arabeschi accattivanti!

«Ma dove lo avete trovato questo pezzo da museo, oggi di piedi in ferro battuto come questo non se ne fanno certo più, ma chi vuole che li comperi!»

«Eppure una volta un lavabo così doveva stare in tutte le camere e al mattino si prendeva l'acqua dalla brocca e ci si lavava la faccia. E non le dico d'inverno. A volte era necessario rompere il velo di ghiaccio che si formava per il freddo della notte. Altro che acqua calda in bagno come siamo abituati oggi. Questo lavabo, ci crede?, era di mia nonna, classe di ferro 1877. Oggi lo adopero per le galline, pensi un po'».

«Eh sì altri tempi. Anzi, perché non mi vende il piede di ferro? Non è un capolavoro ma con pochi soldi potrei farne un portafiori per mia moglie da mettere sul balcone.»

In realtà Luigi stava già pregustando la cifra che avrebbe potuto ricavare dalla vendita del lavabo però bisognava indirizzare l'attenzione del contadino sul piede di ferro, pezzo artigianale da non denigrare visto che era in ferro battuto ma niente a che vedere con le parti in ceramica.

«Intendiamoci, non pretendo che lei me lo regali, sono disposto a scucire qualche euro.» «No, non mi dica altro. È il ricordo della buonanima di mia nonna. E poi se lei mi porta via il piede io che cosa me ne faccio del

lavabo. Dovrei metterlo per terra e prima o poi qualcuno vi inciampa e lo fa a pezzi.»

«Se è per questo non deve preoccuparsi, sono disposto a portarmi via tutto; penserò io a smaltire i due pezzi di ceramica.»

«Lei insiste per il piede in ferro ma a me sembrano più preziose il lavabo e la caraffa. Mi piacciono i loro bei disegni. Non credo che oggi se ne facciano ancora, se non altro perché i gusti sono cambiati.»

«Sì, certo i disegni sono belli ma chissà quanti pezzi han costruito ai tempi quindi il loro valore è oggi quasi nullo. Ne ho visti da altre parti ma con sostegni di legno. Questo di ferro devono averlo aggiunto dopo e a me andrebbe bene per il portafiori di mia moglie.»

La schermaglia proseguì ancora per qualche tempo e Luigi capì di potercela fare quando si passò al prezzo.

Offrì una decina di euro ma l'espressione delusiva del contadino lo convinse a salire un poco. Da un pezzo del genere contava di ricavare almeno 300 euro, forse anche di più, perciò poteva allargare un poco i cordoni della borsa. Ancora qualche minuto di trattativa e una stretta di mano concluse il contratto a 25 euro.

«Me lo tenga da parte che domattina per tempo sono qui con la 'giardinetta'. Vuole che le dia subito i soldi?»

L'altro si schermì un poco ma alla fine accettò i tre biglietti che Luigi si era tolto dal portafoglio. Pagare in anticipo era un po' come garantirsi l'acquisto.

Salutato il contadino Luigi riprese il suo motorino e si avviò verso casa, più che soddisfatto per l'affare con-

cluso. Raccontò con enfasi alla moglie ciò che gli era capitato e le descrisse con dovizia di particolari il lavabo.

«Secondo me è un pezzo della Valeri, una ditta che era sul mercato già due secoli fa e ti lascio immaginare quanto valgono oggi i suoi pezzi. Sai, non ho osato chiedere di capovolgere il lavabo per leggere il nome del fabbricante. Io dovevo sembrare interessato alla parte in ferro ma sono sicuro che la ceramica è di valore.» La moglie lo stette ad ascoltare con pazienza, sembrava quasi un bambino di fronte a un nuovo giocattolo.

Naturalmente si alzò per tempo e attese con ansia di recarsi con il figlio in officina a chiedere in prestito la 'giardinetta'. Guidò tenendo a bada l'ansia che sentiva in sé e giunse nell'aia della fattoria mentre il contadino stava scaricando il fieno dal rimorchio di un trattore.

«Buongiorno, sono qui per il mio treppiede.»

«Ben tornato, il suo pezzo è là sotto il portico che l'aspetta.»

«Ah eccolo, lo vedo, ma dove sono il lavabo e la brocca? Porto via tutto e penso io a smaltirli.»

«Molto gentile ma non deve preoccuparsi. Ho spaccato il lavabo e ho messo i cocci in questo scatolone così sarà più comodo portarli in discarica.»

Luigi si sentì quasi mancare ma non gli restò che fare buon viso a cattivo gioco e mentre caricava lo scatolone sul pianale della giardinetta gli cadde l'occhio su un frammento dove poté leggere 'Vale...'

Dino



Colzani Sergio & figli s.r.l.

Vendita e assistenza di auto nuove e usate
Volkswagen - Audi

Vetture aziendali - Km zero - Usati di altre marche

Via A. Viganò 105 - 20833 Giussano (MB)

Tel. 0362 850083 - info@colzani-auto.com - www.colzani-auto.com



FIDEURAM

Antonio Maria Ponzoni
Private Banker

Ufficio dei Private Banker

Corso Promessi Sposi, 9 23900 Lecco (LC)

Tel. +39 0341 278711 Cell. 335 8238824

e-mail: aponzoni@fideuram.it

<https://alfabeto.fideuram.it/antonio.maria.ponzoni>

Iscritto all'Albo Unico dei Consulenti Finanziari

Banca del gruppo **INTESA** **SANPAOLO**

Santa Chelidonia

Nascita: in Abruzzo verso il 1077, in una zona storico geografica chiamata Cicolano.

Morte: nei pressi di Subiaco, nel Lazio, verso il 1152

Patrona di Subiaco. Il **martirologio romano** la ricorda il **13 ottobre**.

Un'abitazione come tante, nessun lusso ma solo l'indispensabile. Vi abita una famiglia modesta, quella in cui nacque la Santa di cui parliamo, ma è timorata di Dio per il quale nutre una fede profonda. Siamo nell'XI secolo, in centro Italia, dove la Chiesa vedrà fiorire alcune delle figure che più hanno dedicato la loro vita al Signore: San Francesco (1181 – 1226), San Benedetto (480 – 547) e sua sorella gemella Santa Scolastica (480 – 547), ecc.

Cleridona è il nome di battesimo di questa Santa come risulta da un affresco del Santuario benedettino di Subiaco. Più tardi, verso il 1500, verrà chiamata Chelidonia, cioè "rondinella". La ragazza sente il richiamo del Signore in età giovanile. Non ha ancora 15 anni quando manifesta ai genitori il desiderio di dedicarsi a Dio per abbracciare un'esistenza interamente rivolta al Signore. E così un giorno...

«Papà, mamma, io devo comunicarvi una importante decisione. Ho il fermo proposito di dedicare la mia vita al Signore, ho sentito la sua chiamata e sono pronta a rispondere.»
«Figlia mia, sei sicura di quello che dici? Tu hai solo 15 anni e non riesco a vederti vivere da sola in mezzo a un mondo pieno di pericoli. Dove andrai ad abitare? Con chi?»
«Il Signore sarà la mia guida e con Lui al mio fianco non avrò nulla da temere. Vivrò come gli eremiti. Ho saputo e ho scelto una grotta sui monti Simbruini, non lontano dalla nostra zona.»
«Che debbo dirti figlia mia, prego il Signore perché possa guidare i tuoi passi e ti sia vicino nelle difficoltà che dovrai affrontare.»

Un atto di coraggio quello della futura Santa che i genitori non si sentono di ostacolare ma che li riempie di ansia e di paura. L'eremo scelto dalla Santa si trova sui monti Simbruini, al confine fra Lazio e Abruzzo, non lontano da Subiaco. Era noto agli abitanti del luogo col nome di Mora Ferogna in seguito ad una leggenda che faceva risalire il nome ad una divinità nota come dea Ferogna. La scelta di vita della giovanissima ragazza richiede molta determinazione ed una forza d'animo non comune. Ha scelto una vita solitaria. L'eremita vive in solitudine, in un luogo remoto, lontano dalla società, sostenuto solamente dall'amore di Dio attraverso la penitenza e la preghiera. Nella grotta che Chelidonia si è scelta l'aspetta l'inclemenza del tempo, la nuda roccia come giaciglio, il pericolo di essere assalita da qualche animale feroce. La natura intorno a lei le offre il cibo indispensabile. Più tardi, quando la sua fama incomincerà a diffondersi nei dintorni, saranno i fedeli a portarle il necessario per nutrirsi.



Non passano molti anni che di lei si incomincia a parlare: chi la va a trovare per curiosità, chi per pregare con lei, chi per trarre dalla sua forza spirituale la spinta necessaria per avvicinarsi a Dio. Ben presto le vengono attribuiti dei miracoli che comunque non sono documentati perché le notizie che la riguardano si sono perse nella notte dei tempi. È certo che ella visse in quella grotta per quasi cinquantanove anni sola, al cospetto di Dio, nel digiuno e nella preghiera, sopportando eroicamente le inclemenze delle stagioni, dormendo sulla nuda roccia, sfidando la ferocia dei lupi, nutrendosi delle offerte dei fedeli ben presto attratti dalla fama delle sue virtù e dei suoi miracoli e, talvolta, sostenuta miracolosamente da Dio. Una vita come la sua è già di per sé un miracolo. Di lei si scrisse in seguito che "una sola volta interruppe la lunghissima solitudine compiendo, tra il 1111 e il 1122, un pellegrinaggio a Roma."

Tornata a Subiaco, nella basilica di S. Scolastica, il 12 febbraio, giorno sacro alla santa sorella di San Benedetto, ricevette dal cardinale Conone, vescovo di Palestrina, il velo monacale nel monastero di Santa Scolastica, la più antica comunità femminile dell'occidente. Riprese quindi la vita eremitica, che non abbandonò più fino alla morte, avvenuta nel 1152, la notte tra il 12 e il 13 ottobre. Dalla spelunca si innalzò allora fino al cielo una colonna luminosa che fu vista da innumerevoli testimoni in tutto il territorio sublacense e oltre. Anche a Segni, dove si trovava il papa Eugenio III, fu osservato il fenomeno: fu forse proprio Eugenio III che decretò a Chelidonia gli onori degli altari.

Il corpo della santa fu trasferito subito dall'abate Simone in S. Scolastica e sepolto nella cappella di S. Maria Nuova. Ma nove anni dopo (per espresso ordine della santa, si disse), le spoglie furono riportate alla spelunca, presso la quale l'abate Simone edificò poi un monastero di religione e una cappella dedicata a Chelidonia e a Santa Maria Maddalena. Il monastero è ricordato già in un documento del 4 ottobre 1187. Nel 1578, ormai abbandonato il monastero, il corpo della santa fu definitivamente trasferito in S. Scolastica dall'abate Cirillo di Montefiascone, con solennissime feste, e collocato nella cappella del braccio destro del transetto. Il monaco Guglielmo Capi-



sacchi, che fu testimone dell'avvenimento, ne stese una minuziosa relazione e riscrisse anche la biografia della santa, dando forma più elegante a una Vita manoscritta, redatta da un anonimo contemporaneo di Chelidonia e andata più tardi perduta.

I festeggiamenti per la traslazione risvegliarono il culto di Santa Chelidonia in tutta l'abbazia sublacense, cosicché la Sacra Congregazione dei Riti il 21 ottobre 1695 la proclamava patrona principale di Subiaco. Fu sempre la solenne traslazione del 1578 a richiamare sulla santa l'attenzione del Baronio che la introdusse nel Martirologio Romano. In onore di Chelidonia si celebrano due feste in Subiaco: il 13 luglio per la traslazione, e il 13 ottobre per il transito. Nella cittadina è attiva l'Associazione Santa Chelidonia che cura i festeggiamenti annualmente organizzati in onore della Santa.

Interessante dal punto di vista storico-religioso la processione del 13 ottobre: dalla basilica di S. Scolastica con

un'ampolla contenente il cuore della santa, si raggiunge un punto da cui si domina Subiaco. Di lì con la reliquia si benedice la città e il territorio abbaziale; a notte poi, i contadini che abitano ai piedi del monte, dove la santa visse e morì, accendono falò attorno alla spelonca, quasi a rinnovare la meravigliosa luce che illuminò il luogo alla sua morte. Il luogo è silenzioso, sereno e raccolto. Si passa attraverso i resti di quella che sembra una antica porta, costeggiando poderose strutture murarie, caratterizzate da ampie arcate, che costituiscono i resti del monastero fatto edificare dall'abate Simone dopo la morte di Santa Chelidonia. I possenti resti lasciano comprendere l'importanza che l'eremo ebbe nei secoli passati. C'è anche una piccola chiesetta costruita quasi a ridosso della caverna dove visse la santa.

Dino

Nelle foto: un ritratto della Santa, l'eremo dove visse e l'interno della sua grotta.



L'eremitismo

Gli eremiti, letteralmente "chi vive nel deserto" sono coloro che si ritirano nella solitudine per consacrarsi alla meditazione o alla preghiera, senza essere legati ad alcuna regola religiosa particolare.

Gli eremiti cristiani spesso vivevano in luoghi isolati definiti "eremi" o "eremitaggi", che potevano essere una grotta naturale o un'abitazione situata nel deserto o nella foresta. Essi venivano ricercati per consigli di tipo spirituale, e alcuni di loro si circondarono di così tanti discepoli da non vivere più in solitudine e da non poter più essere classificati come eremiti. A volte con i discepoli formavano un cenobio.

In epoca medievale gli eremiti potevano trovarsi anche all'interno o in prossimità delle città dove potevano guadagnarsi da vivere come custodi, guide o traghettatori.

Curare sempre, abbandonare mai

“Samaritanus bonus”, la risposta della Chiesa Cattolica all'eutanasia nel commento di don Roberto Colombo

È da molti anni ormai che si parla di **eutanasia**, la “buona morte”, la cui traduzione ingannevole allora di bontà e “pietas” un atto che la Chiesa considera e definisce **“intrinsecamente malvagio in qualsiasi occasione e circostanza”**, un atto di superbia che vuole sfidare la potenza di Dio.

Ci viene in soccorso, ancora una volta, il Vangelo, unico e irrinunciabile punto di riferimento e verità per noi cristiani. Lo fa con le parole semplici, ma ricche di significati, della **parabola del Buon Samaritano**, che tutti noi abbiamo conosciuto da piccoli e che ancora ci accompagna.

La Congregazione per la dottrina della fede ce la ripropone in tutta la sua verità, con una bellissima lettera, “Samaritanus bonus”, illuminata e illuminante, che suggerisce a tutti i cristiani Le giuste parole per viverla e trasmetterla al mondo. **Approvata da Papa Francesco**, potrà diventare e diventerà punto di riferimento chiaro e affidabile per le molte persone drammaticamente coinvolte in scelte tra vita e morte, terapie o abbandono, di pazienti incurabili, gravi o morenti, di ogni malattia e di ogni età, bambini compresi e che meriterebbero un capitolo a parte.

Medici, infermieri, amici, parenti, figli o genitori disperati, tutti, se lo vorranno, potranno riconoscersi in questo personaggio che **“si prende cura”** di uno sconosciuto, non lo abbandona morente sul ciglio di una strada, ma lo soccorre, lo salva e provvede al suo futuro. Ma quanti hanno fatto o faranno come quei viandanti, che si sono voltati dall'altra parte e hanno continuato il loro cammino?

Purtroppo non tutti, medici o infermieri, riusciranno a **“guarire i malati loro affidati”**, ma certo, se lo vorranno, potranno continuare a **“curarli”** o a **“prenderne cura”** assistendoli fino alla fine.

Come giustamente osserva Don Roberto Colombo nel suo articolo, i grandi progressi raggiunti dalla medicina moderna permettono oggi ai medici l'utilizzo di nuovi e sofisticati sistemi terapeutici atti a guarire il malato, se pure grave. A volte invece si tratta solo di fare il possibile (e l'impossibile) per cercare di contenere al massimo le sofferenze dei malati terminali, i così detti “incurabili”, rifuggendo da quello che si chiama **“accanimento terapeutico”**, ma utilizzando cure e protocolli che, con grande rispetto e senza troppe sofferenze per il malato, possano **“accompagnarlo il più serenamente possibile fino alla fine”**.

Inaccettabile, quindi, la scelta di sospendere l'alimentazione e l'idratazione, indispensabili sostegni delle altre funzioni vitali, cosa che purtroppo negli ultimi tempi abbiamo visto fare (e applaudire!) con troppo entusiasmo e molta frequenza.

Vorrei soffermarmi, affrontando il dramma di questi casi così dolorosi, sulla parola **“accompagnarli”** che acquista, in questo drammatico contesto, un significato ancor più profondo per tutti noi cristiani. “Accompagnarli” con la parola di Dio, la preghiera di sempre o **ritrovata**, il



conforto di una presenza che prenda in mano il dolore e lo trasformi in offerta, che faccia vedere, con gli occhi dell'anima, **la luce oltre il tunnel**.

È **fin troppo facile giocare sulla disperazione** di chi assiste questi malati, **sul senso di colpa** indotto dai metodi che portano a quella che viene chiamata una **“dolce morte”**. Troppo facile e troppo comodo, non tanto per il morente, che a volta arriva perfino a richiederla, quanto per chi sfrutta la situazione **per scopi politici o propagandistici** che nulla hanno a che fare con il bene dell'ammalato e l'assistenza a un moribondo. Negli ultimi tempi i casi, alcuni molto eclatanti, non sono mancati, suscitando sgradevoli polemiche di partito sulla pelle dei malati. O forse è meglio dire degli “incurabili”?

Mi è sembrata molto interessante e illuminante la distinzione che Don Roberto ci propone tra **“curare”** e **“guarire”**, tra **“prendersi cura”** di un ammalato nel tempo, come ha fatto il Samaritano e **“fare terapia”** per guarirlo. Una cosa non esclude l'altra, anzi, la nobilita, indipendentemente dal risultato, purtroppo non sempre felice.

Era estremamente importante, anzi indispensabile che, in questo momento della nostra storia, **la Chiesa si esprime con solennità, vigore e chiarezza a difesa della vita e della sua sacralità in quanto emanazione dell'amore di Dio e Suo dono**. Lo ha fatto con parole che non lasciano spazio a inutili e sterili discussioni, affidando alla libera scelta di ogni credente, di cercare, conoscere e scegliere il Bene. E infatti le polemiche non si sono fatte attendere.

Questa presa di posizione chiara ed esaustiva della Chiesa Cattolica sarà un valido baluardo nei confronti di un **certo mondo “laico” che parla a senso unico di libertà e non rispetta quella dell'altro**, soprattutto quando si tratta di medici e infermieri che, in questi e altri casi che coinvolgono la sacralità della vita, **scegliono l'obiezione di coscienza**.

D'altra parte, come dice Don Roberto, **“non tutte le malattie sono guaribili, ma tutti i malati sono curabili”**. **Grazie a Dio!**

Mietta Confalonieri

Anagrafe

RINATI IN CRISTO

Parrocchia S. Ambrogio - Inverigo

CORTI YLENIA di Stefano e Grisiglione Evelina
AMBRELLA CAMILLA di Mirko e Mauri Giuditta
MINELLA SAMUEL di Marco e Valle Marica
GIUSSANI SARA di Andrea e Ballatore Simona

Parrocchia S. Vincenzo - Cremnago

POLINI BRUNO di Michael e Monteleone Gaia
TAVILLA NOAH di Andrea e Citterio Nicole

Parrocchia S. Michele - Romanò

NACCARI ANTONIO di Francesco e Nigro Elisa

UNITI IN CRISTO

Parrocchia S. Ambrogio - Inverigo

CASAGRANDE EUGENIO con RAIMONDI GIULIA
MOLTENI ALESSANDRO con MUTTI CAROLINA
TANZI MAURO con MAGGI CRISTINA
RESPINA STEFANO con DE MARCO DEBORAH

Parrocchia S. Lorenzo - Villa

VALLONE GIULIO con COLZANI LIA

VIVONO IN CRISTO RISORTO

Parrocchia S. Lorenzo - Villa

NAGY LASZLONE ELISABETTA di anni 83

Parrocchia S. Vincenzo - Cremnago

AMENDOLARA GIUSEPPINA ved. Bosco di anni 94

Parrocchia S. Michele - Romanò

FUMAGALLI TERESINA ved. Castelletti di anni 86
FOLCIO ENRICO di anni 72
FOLCIO CARLO di anni 84

Offerte

Parrocchia S. Ambrogio - Inverigo

Pro Santuario
NN € 400,00

Pro Centro d'Ascolto Interparrocchiale Caritas

NN Inverigo € 500,00
NN Villa € 50,00 - NN Villa € 250,00
da cassetta Fondo di Carità S. Michele € 100,00

CENTRO D'ASCOLTO INTERPARROCCHIALE AVVENTO 2020

Molte famiglie della nostra Comunità, anche a causa dell'attuale pandemia da Coronavirus, **hanno bisogno** di un aiuto, economico e materiale; per questo vi invitiamo a partecipare alla **raccolta di generi alimentari** necessari per preparare i **pacchi viveri** da consegnare alle famiglie che sono in difficoltà.

Generi alimentari utili:

Olio	Latte a lunga conservazione
Zucchero	Scatole di tonno, sgombri, alici
Farina	Formaggi a lunga conservazione
Caffè	Pasta e Riso
Dadi	Carne in scatola
Scatole di pelati	Passata di pomodoro
Biscotti	Scatole di legumi vari

Vi chiediamo gentilmente di **consegnare** questi alimenti

- In **Chiesa** nelle apposite ceste,
- Presso gli **Oratori aperti** o alle **Catechiste**
- Presso il **Centro d'Ascolto** il sabato mattina dalle 10.00 alle 12.00.

Un sentito **GRAZIE** a tutti coloro che daranno il loro contributo!

Operatori Caritas Comunità Pastorale

MESSE FESTIVE NEL PERIODO AUTUNNALE/INVERNALE

Come si può vedere a pagina 2, le Messe previste nel nostro Santuario

SABATO ORE 20.30

e DOMENICA ORE 8.30

si celebrano nella chiesa parrocchiale S. Ambrogio, dal 24 ottobre fino a diversa comunicazione.

La chiesa parrocchiale è predisposta ad accogliere 140 persone (il doppio di quanti possono entrare in Santuario) ... pensiamo così di non dover lasciare nessuno all'esterno.

Per la stessa ragione, per ora, non si riprende la Messa del sabato sera nella chiesa di Villa Romanò.

In tutte le altre chiese si mantiene l'orario in vigore.

CONFESSIONI

• Ogni venerdì

- nella chiesa San Biagio ore 10.00 - 11.30

• Ogni sabato

- In Santuario: ore 15.30 - 17.00
- In San Vincenzo a Cremnago: ore 16.30 - 17.30
- In San Michele a Romanò: ore 16.30 - 17.30

Tendenzialmente, in queste tre chiese si assicura la presenza del sacerdote che celebra la Messa delle ore 18.00, rispettivamente a Inverigo, Cremnago e Romanò.

- È sempre possibile accordarsi, anche telefonando a ciascun sacerdote per fissare altri momenti.

REPERIBILITA' 24 ORE SU 24

Trasporti e pratiche ovunque
Addobbi - Cremazioni
Architettura Funeraria - Gestione cimiteri
Esposizione interna di monumenti funebri, sculture, bronzi

SALA DEL CONMIATO GRATUITA
in sede a Costa Masnaga



Sede legale: **COSTA MASNAGA** • Via Bevera 5/a

Sede secondaria: **INVERIGO** • Via Meda 2

Tel. Inverigo: **031 605094**

Tel. Costa Masnaga: **031 879377**

Fax 031 879010

E-mail: info@vof.it • www.vof.it



ONORANZE FUNEBRI TERRANEO & POZZI

di **TERRANEO LORELLA**
TERRANEO MATTIA
POZZI DIEGO

Inverigo, Piazza Ugo Foscolo 2

Cremnago, via Roma 111

Tel. 031 69.66.65

Cell. 340 875.93.43 • 346 669.13.10

www.onoranzefunebritet.it

24 ORE SU 24

...AL SERVIZIO DEL NOSTRO PAESE...
INVERIGO

SALA DEL CONMIATO GRATUITA
A MERONE - VIA EMILIANI 8/A

IMPRESA FUNEBRE MOTTA

tel. 031 761397

SERVIZIO 24 ORE SU 24

Inverigo - Arosio - Carugo



THUN KASANOVA TIM WIND

expert Group

RIVA BENIAMINO - via Giovanni XXIII, 21 - MOLTENO (LC)



AZIENDA AGRICOLA

BONACINA FABRIZIO

Allevamento Razze Pregiate da Carne
Vendita diretta al pubblico
di carni bovine - ovine - caprine e polleria nostrana

Via Fumagalli, 52 - INVERIGO (loc. Bigoncio) Como

Tel. e Fax 031.60 87 14

Cell. 333.9073262 - 333.8646500 - 393.9828860



Francesco Colzani

+39 3925156659
francesco.colzani.video@gmail.com
Francesco Colzani
colzo_777
Via S. Giovanni Bosco 22 Inverigo

*Photo
&
Video*

CORTI
ASSICURAZIONI

BUSINESS & CONSULTING
www.cortiasicurazioni.com

STUDIO CORTI
ASSOCIATO

Commercialisti e Consulenti del Lavoro
www.studiocorti.com

AROSIO (Como) - Via Oberdan, 95 - Tel. +39.031.762566



imballaggi flessibili
gerosa

Cellografica Gerosa S.p.A.

Via al Gigante, 23 - 22044 Inverigo (CO) - Italy

Tel +39 031 603111 Fax +39 031 699706

info@gerosagroup.com

SICUREZZA PER LA TUA CASA E IL LAVORO

IMPIANTI ANTIFURTO
CONTROLLO ACCESSI
CLIMATIZZAZIONE
IMPIANTI ELETTRICI

VIDEOSORVEGLIANZA
IMPIANTI ANTINCENDIO
TELEFONIA SU IP
DOMOTICA



DTE IMPIANTI TECNOLOGICI
Via Trieste 26/1 - 22036 Erba - Como
Tel. +39 031 3338200 - Fax +39 02 91390529
www.dteimpianti.it - como@dteimpianti.it



Via Urbano III, 7
22044 Inverigo (CO)
Tel. 031 609908
Cell. 349 1638075



FIORELLA
ASSICURAZIONI

UnipolSai
ASSICURAZIONI



Offriamo polizze per
tutte le coperture
assicurative e
pagamento in 10 rate
mensili a tasso zero

MERONE (CO) - Via Emiliani 1
031/617072 - 031/651286
INVERIGO (CO) - Via G. Cantore 48
031/6126733 - 35380@unipolsai.it

Vantaggi e offerte esclusive dedicate
agli iscritti delle
Organizzazioni Nazionali



Tisettanta

Via Tofane, 37
20833 Giussano (MB)
Tel. 0362 319330

Poliform

VERGANIMED

**SOLUZIONI GLOBALI
PER LA MEDICINA
DEL LAVORO**



D.Lgs. 81/2008 (ex legge 626)
Visite Mediche
Valutazioni del Rischio
Esami Specifici

☎ 031 60 83 19

✉ info@verganimed.com

VERGANI MED s.r.l. - Dott. Paolo Vergani
Via Milano 5 - 22045 Lambrugo CO
www.verganimed.com


Geometra Citterio Marco

Via Prealpi n. 35
22044 Inverigo (CO)
Tel. / Fax. 031 60 61 26
Cell. 338 13 05 330
E-mail: geometracitterio@gmail.com
Pec: marco.citterio@geopec.it

Pratiche edilizie/amministrative
Progettazione - Direzione Lavori
Pratiche catastali - Rilievi Topografici
Perizie estimative - Tabelle millesimali
Certificazioni energetiche
Successioni - Assistenza notarile

